

## 38<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 LUGLIO 1996

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 1996</b> .....	Pag. 47
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<i>ALLEGATO</i>	
<b>Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:</b>		<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITU- ZIONE</b>	
<b>(1076) VILLONE ed altri. - Istituzione di     una Commissione parlamentare per le ri-     forme costituzionali (Votazione finale qua-     lificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3,     del Regolamento):</b>		Trasmissione e deferimento .....	49
MACERATINI (AN) .....	4	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* PINGGERA (Misto) .....	9	Annunzio di presentazione .....	49
* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	10, 23	Assegnazione .....	50
BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	10	Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	52
* RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.) .....	15	<b>GOVERNO</b>	
RIGO (Misto) .....	21	Trasmissione di documenti .....	52
* LA LOGGIA (Forza Italia) .....	27		
PELLEGRINO (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	30		
DIANA Lino (PPI) .....	35		
Cò (Rifond. Com.-Progr.) .....	38		
ELIA (PPI) .....	41		

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze ..... Pag. 53

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni ..... 54

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni ..... Pag. 54, 55

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 69

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

BONATESTA, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreolli, Bedin, Bo, Bobbio, Bortolotto, Bratina, Brienza, Bruni, Carcarino, Caruso Luigi, Cimmino, Cirami, Corrao, De Carolis, De Martino Francesco, Dentamaro, Duva, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Giaretta, Iuliano, Lauria Michele, Lubrano di Ricco, Miglio, Minardo, Montagnino, Occhipinti, Papini, Pettinato, Ripamonti, Sarto, Serena, Siliquini, Taviani, Toia, Uccielli, Valiani, Viviani.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:**

**(1076) VILLONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1076.

Ringrazio intanto i sottosegretari Carpi e Ayala che sono qui in rappresentanza del Governo, anche se vi è una presenza annunciata del ministro Bassanini.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che oggi riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, questa discussione, che si svolge anche in un giorno in cui le abitudini di questo ramo del Parlamento non ci ricordano normalmente un impegno di Aula, evidentemente ha provocato e provoca qualche dissenso nel Senato della Repubblica. Non ci si vuol nascondere, infatti - e sarebbe ipocrita - che il provvedimento di cui ci stiamo occupando è stato in qualche misura coartato nella possibilità, che abitualmente viene accordata, di approfondirne i temi dalle urgenze con le quali esso è stato assunto, almeno dal punto di vista della presentazione presso la Commissione affari costituzionali e del suo trasferimento nell'Aula di Palazzo Madama.

Però, dato atto di questo stato di necessità e di urgenza, i critici attuali di tale procedura abbreviata non possono nemmeno dimenticare - proprio per non incorrere anche loro nel peccato di ipocrisia - che il tema della revisione costituzionale delle riforme, come viene definito con concetto riassuntivo, è stato il tema o uno dei temi fondanti, principali della campagna elettorale che abbiamo alle spalle e che i due principali schieramenti che si sono fronteggiati, ciascuno con una propria lettura e con una propria filosofia della riforma, delle riforme, hanno preso impegni con i rispettivi elettorati in base ai quali alle riforme si sarebbe dato un seguito in questa legislatura.

Era quindi evidente, anche per il dibattito politico che si andava evolvendo, che qualora sui temi delle riforme costituzionali le forze politiche avessero raggiunto un'intesa fissando nel calendario del Parlamento di luglio una discussione sulle riforme medesime, tale discussione avrebbe dovuto sfociare, per non cadere nel nullismo di discorsi scritti sull'acqua, in un atto parlamentare conseguente. Questa conclusione, quindi, «è una sorpresa che sorpresa non è»!

La sorpresa, se vogliamo, è che, sia pure faticosamente, un accordo fra le principali forze politiche sul percorso da seguire, sul binario da scegliere (ma non certo sui contenuti e sul merito, perchè siamo ben lungi da qualsiasi tipo di accordo), sullo strumento da utilizzare sia stato raggiunto, proprio nel quadro di quella discussione politica e dell'approfondimento che ne è seguito all'indomani del dibattito che abbiamo avuto nei due rami del Parlamento sul tema «riforme costituzionali». Questo perchè, anche in questo caso, per rompere, spezzare, stracciare il velo dell'ipocrisia - come ricordavo poc'anzi - da nessuna parte si poteva e si può legittimamente affermare che l'Italia non abbia bisogno di una radicale e seria riforma delle strutture costituzionali. Questo paese infatti ha una serie di problemi e di guai che però cominciano sicuramente dalla struttura costituzionale del paese medesimo; se non ci si accosta a questi problemi con la volontà di provvedere (si vedrà poi in che modo), mettendo a confronto le diverse tesi politiche, il paese continuerà a soffrire; continuerà a soffrire su tutti i versanti, anche su quelli che più ci preoccupano, quelli economico-sociali, perchè la vita e l'esperienza ci insegnano che questi problemi sono aggravati, e tante volte sono addirittura determinati e spesso originati da un meccanismo politico-istituzionale che non funziona, e che non funzionando determina quei perversi effetti.

Il quadro, quindi, non è tale da poter consentire - al di là delle normali e scontate controversie che in un'Aula parlamentare si determinano - particolari accenni di sbigottimento o che qualcuno mostri di strac-

ciarsi le vesti per lesa democrazia. La democrazia sarebbe lesa se, dopo aver interpellato gli elettori e dopo essersi presentati divisi in due Poli, in due schieramenti, non si seguissero le indicazioni di voto. E vorrei dire che di due schieramenti si tratta; poi, ad esempio, Rifondazione comunista può far finta di non aver fatto parte di uno schieramento da lei definito solo elettorale, ma sostanzialmente era uno schieramento, che dal punto di vista elettorale chiedeva voti in nome di una certa visione politica della società nazionale sulla quale intendeva poi influire.

I due schieramenti hanno quindi promesso agli italiani di uscire dall'*impasse* della crisi costituzionale e di fare le riforme: da questo punto di vista, non farle significherebbe dar ragione a chi non crede di tener conto dei risultati elettorali. Oggi un giornale citava un santone della Sinistra, com'era Sartre, che però definiva il voto come una «trappola per fessi». Noi non crediamo che il voto sia una trappola per fessi, noi crediamo agli elettori e, quando prendiamo degli impegni con loro, cerchiamo di mantenerli.

Ecco come nasce, dal punto di vista più semplice, il meno polemico e conflittuale possibile, la necessità di trovare una soluzione, una cosa (non una Cosa seguita da un numero, perchè altrimenti questo diventa un altro modo di definire la politica italiana: già abbiamo la Cosa 1 e la Cosa 2); una soluzione che serva per mettere in moto il meccanismo delle riforme.

Non è possibile credere che ci sia uno sbarramento dato dall'articolo 138 della Costituzione. Secondo alcuni questo è il muro invalicabile: e allora o si applica tale articolo o non si fanno le riforme. Ma porre così il problema significa dire che non si fanno le riforme. L'articolo 138 si è rivelato sostanzialmente una gabbia rispetto alla necessità di un cambiamento che invece l'Italia avverte sempre più urgente e indifferibile.

Ho sentito la requisitoria di ieri da parte di un collega che tra l'altro stimo moltissimo, il senatore Senese, naturalmente esposta con i suoi consueti toni garbati ed estremamente civili, circa la soluzione che questa strada - ammesso che sarà imboccata prima e percorsa poi fino in fondo - porterebbe in terza istanza con il *referendum* confermativo. Mi permetto molto sommessamente di dire, rispetto a questo *referendum* confermativo che sarebbe raggiunto dall'accusa di plebiscitarismo, dall'accusa di essere uno strappo alle regole dello Stato di diritto, dalla censura di essere un *vulnus* ai nostri principi e alle nostre tradizioni che in questa materia ci dovrebbero sorreggere, guidare, illuminare, che, anzi, questa sarebbe la formula finalmente introdotta per restituire al popolo quella sovranità della quale ci facciamo carico a parole, ma che poi un po' illuministicamente ci dà sempre fastidio. Mi permetto di ricordare anche che l'attuale Costituzione, che regge l'Italia di oggi, non è stata confermata da un *referendum*: furono eletti i padri costituenti, ma il prodotto del loro lavoro non ebbe una sanzione popolare. Allora si decise di fare in questo modo. Ma se noi dovessimo fare delle revisioni costituzionali, raggiungere tale obiettivo difficilissimo, per carità, superando mille contrasti e fatalmente accedendo a soluzioni di compromesso, se noi arrivassimo a questo risultato e poi chiedessimo al popolo di confermarlo con un *referendum* appunto confermativo, pensiamo che davvero questo sarebbe uno strappo alla democrazia? O non sarebbe un qualcosa di più rispetto ad una tradizione che non faceva confermare al popolo quello

che i padri costituenti ritenevano - consentitemelo - un po' illuministicamente di decidere, ossia quello che loro sapevano e che poi il popolo doveva accettare? Il popolo sarà libero di dire sì o no. E credo che il popolo italiano oggi sia sufficientemente maturo, come i vari *referendum* hanno dimostrato, per selezionare tra argomento ed argomento, tra obiettivo ed obiettivo.

Altro tema di contrasto e di polemica è stata l'accusa di un nuovo «inciucio» tra centro-sinistra e centro-destra su questo argomento; nulla di più falso, perchè obiettivamente nulla è più lontano dalla realtà: ci siamo messi d'accordo soltanto su quale strumento usare, non sappiamo nemmeno quale operazione chirurgica compiremo. Può darsi che la sinistra voglia fare un'operazione esattamente contraria a quella che vogliamo noi e questo potrebbe essere un elemento di debolezza della Commissione bicamerale rispetto alla nostra proposta di istituire un'Assemblea costituente, con i meccanismi necessari per un siffatto strumento. Evidentemente, anche per giustificare una simile struttura, un'Assemblea costituente avrebbe costretto comunque ad uscire da quella sede con un provvedimento conclusivo; la Commissione bicamerale non è detto che arrivi a un tale risultato; anche se faremo di tutto perchè ci si arrivi, non costituisce di per sè un elemento che possa delineare nuovi equilibri politici, visto che i primi a contestare un'affermazione di questo genere saremmo proprio noi. Questo per quel ragionamento che si ritrova anche oggi su alcuni quotidiani, secondo il quale non possiamo per l'ennesima volta, a pochi mesi di distanza dal voto del 21 aprile (nel quale si sono indicati i *leader*, gli schieramenti e tutta la geografia complessiva di questo sistema bipolare verso il quale faticosamente ci siamo incamminati) usare lo strumento della Bicamerale come un grimaldello per mettere in discussione gli equilibri che si sono faticosamente raggiunti con le elezioni. Ovviamente questi equilibri noi li contestiamo, ma saremmo in contraddizione se - contestandoli - facessimo della Bicamerale l'occasione per mettere in discussione i rapporti di forza tra chi ha vinto le elezioni dal punto di vista dei seggi parlamentari e chi le ha perse. Quindi, considerare questo atto al quale ci stiamo avvicinando come l'anticamera di chi sa quali accordi più o meno «ribaltonistici», sarebbe ancora una volta - con un neologismo ora in uso nella politica italiana - un'operazione di «doppiopesismo». Potremmo essere noi raggiunti da questa accusa quando ci muoviamo nella normale dialettica parlamentare e nel confronto delle idee; quando però lo fanno gli altri o ci chiedono di essere i cultori o i vindici di un Parlamento in difficoltà, allora da questo punto di vista saremmo censurabili per un altro verso.

Cerchiamo di metterci d'accordo: noi intendiamo camminare senza tante dietrologie, senza la volontà nascosta di non raggiungere gli obiettivi ma di dichiararli solo strumentalmente. Mettiamoci d'accordo: le riforme si devono fare, proviamo a farle e la Bicamerale è lo strumento subordinato che ci viene concesso in questo Parlamento così come si è manifestato nelle elezioni del 21 aprile, secondo gli equilibri di forza che quelle elezioni hanno realizzato. Di più, cioè l'Assemblea costituente, non si poteva ottenere perchè ci avete detto di no e i numeri non ci avrebbero consentito di ottenerla; il meno, che contiene qualche aspetto del più, è la Commissione bicamerale, per cui proviamo questa strada.

Si dice che le precedenti manifestazioni delle Commissioni bicamerali hanno dato risultati negativi; è vero, sarebbe ipocrita negarlo. Però, non essendoci altro strumento, possiamo ricordare quella frase che usava un mio vecchio amico, un'espressione che non vuol dire niente ma che era la sua filosofia di vita: «piuttosto che niente meglio piuttosto», sostenendo in questo modo e cercando di far capire che quel «piuttosto» è quel «meno» del quale ci dobbiamo accontentare.

Noi ci accontentiamo della Commissione bicamerale e speriamo che essa possa in qualche modo giungere agli obiettivi prefissati che per noi si sintetizzano in modo molto semplice: abbiamo la necessità di migliorare il quadro istituzionale di questo paese almeno sotto due profili. Il primo è quello di assicurare questa benedetta governabilità. Adesso si ironizza ma, signori che ironizzate, o signore che ironizzate, il dato dei 57 Governi in cinquant'anni sta lì.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Cinquantatré!

MACERATINI. Sono gli altri che ironizzano sull'Italia la quale non è in grado di darsi un Governo stabile che possa realizzare gli obiettivi prefissati per poi creare quella condizione per cui il Governo, se ha operato bene, ottiene la conferma del popolo mentre se ha operato male cede il posto all'opposizione che nel frattempo ha vigilato e controllato.

Il secondo profilo riguarda il fatto che anche i regolamenti parlamentari sono figli di una vecchia situazione; è evidente tutti i giorni che dobbiamo rimetterci le mani, ma anche questi non vengono toccati fin quando non viene toccato nel suo complesso e profondamente cambiato l'intero quadro istituzionale in cui tali Regolamenti parlamentari operano.

Avvertiamo tutti per esempio quanto sia debole la frase: «È dovere anche dell'opposizione garantire la presenza in Aula». È un dovere scritto sull'acqua perchè in realtà ricordiamo che questo era vero in epoca di consociativismo obbligatorio, perchè poi gli obiettivi di una certa politica sfociavano in obiettivi comuni che interessavano tutti. In questa situazione in cui l'Italia va verso il bipolarismo tutto ciò è meno vero: avvertiamo che è difficile chiedere ai tacchini di prepararsi al Natale, quel Natale che prepara loro la maggioranza. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona e dobbiamo quindi rivedere questi meccanismi nell'ambito di necessità che da questo punto di vista, essendo comuni, possono essere in via comune affrontate.

Ho avvertito poi una preoccupazione, rilevata già nel dibattito di ieri sera, la preoccupazione cioè che questa Commissione bicamerale possa essere un elemento che, interferendo sul quadro politico del paese, ad un certo momento, determini conseguenze negative sull'opera di un Governo che in questo momento ha la responsabilità di guidare il nostro paese.

Ho l'impressione che si voglia incolpare la Commissione bicamerale per fatti e realtà ad essa non riconducibili, intanto perchè non è ancora nata e poi perchè, nel momento in cui dovesse nascere, se dovessero sorgere difficoltà all'interno della politica governativa, esse sarebbero proprie del Governo per le sue intrinseche contraddizioni e intrinseche

debolezze. Dare quindi la colpa al termometro per la febbre non è mai un'operazione molto oculata e giusta. Credo che anche in questo caso siamo in presenza di un capovolgimento logico dei ragionamenti che devono essere svolti: o il Governo è espressione di una maggioranza politica coesa e quindi omogenea e capace di inseguire e raggiungere degli obiettivi, e allora al Governo non deve interessare ciò che fa la Commissione bicamerale perchè essa, anche per i tempi che si è data, potrà legiferare in via costituzionale e in via ordinaria per anni lontani nel tempo; oppure il Governo evidenzia, così come la sua maggioranza o alcuni suoi componenti, la preoccupazione di non essere in grado di attuare nel tempo quella politica della intercettazione o della sospensione di un'opera di presenza necessaria - non voglio usare l'espressione «presenza ricattatoria» perchè non mi piace -. Ciò appartiene alla debolezza intrinseca del risultato del 21 aprile. A mio giudizio, se lo si supera, attraverso lo sforzo comune che ci prepariamo a fare, credo che si faccia qualcosa di utile. Ciò che sicuramente va escluso, e io dal punto di vista della forza politica che ho qui l'onore di rappresentare sento di poter escludere, è che si possano ipotizzare - ma non è neanche il tema di oggi - maggioranze di Governo «a geometria variabile» come si dice oggi, perchè questa sarebbe una contraddizione profonda rispetto all'obiettivo del bipolarismo. C'è forse chi è nemico del bipolarismo, e magari è ancora nostalgico delle vecchie maggioranze a geometria variabile dalle quali siamo stati deliziati per cinquant'anni e che su questo può sperare, o illudersi, o operare per raggiungere un obiettivo.

Noi invece con la costituzione di una Commissione bicamerale intendiamo confermare questo assetto bipolare del sistema politico nazionale e organizzare tutto il rapporto tra Stato e poteri, al centro ed in periferia, alla luce di questo principio, tenendo conto che l'Italia è cambiata, che ci sono problemi di gestione del territorio che il vecchio centralismo non è più in grado di fronteggiare e che quindi vanno affrontati e risolti in maniera diversa, ma anche considerando le spinte che da questo punto di vista ci sono, spinte che attaccano il fondamento dell'unità nazionale e che devono essere riassorbite appunto in un rafforzamento dell'Esecutivo, quindi in una compattezza del quadro politico istituzionale. Queste sono le motivazioni e anche gli obiettivi che intendiamo raggiungere.

Voler invece sostenere che i due tavoli, quello delle riforme istituzionali e quello del quadro di Governo, si influenzino reciprocamente, per effetto degli strumenti in sè, è una affermazione che a mio avviso è poco fondata, poco vera e poco credibile. A meno che, e questa è l'ultima considerazione che posso e mi sento di fare in questo momento, non si voglia cominciare a dare alla Commissione bicamerale la colpa del fatto che all'interno del Governo vi sono le contraddizioni che noi avevamo denunciato già fin dalla campagna elettorale. Questa sarebbe veramente l'attribuzione al termometro della responsabilità della febbre. Noi pensiamo che la febbre comunque nell'organismo di una persona o di uno Stato abbia ben altre motivazioni. Per favore, non diamo la colpa ad un atto di responsabilità, che una volta tanto il Parlamento sta esprimendo nel tentativo di individuare un tavolo per ragionare e cercare di cambiare le cose che sicuramente non vanno in questo paese. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

\* PINGGERA. Signor Presidente, egregi colleghe e colleghi, quale senatore della *Südtiroler Volkspartei* e anche personalmente non sono molto convinto dell'utilità di passare dall'articolo 138 della Costituzione alla proposta nuova regolamentazione. Peraltro, trovo sì giustificata e aderente alla realtà l'aspirazione alla riforma in blocco della seconda parte della Costituzione, o almeno di parte di essa. Mi domando però: sono questi i tempi che ci impongono di cambiare la Costituzione in fretta e furia? È necessario partire con questa fretta? Per fortuna non siamo alla fine di una rivoluzione, per fortuna non ci troviamo in estrema emergenza ed urgenza, per fortuna non siamo in guerra. Non ci sono quindi condizioni che ci possano costringere a tale fretta. Le ferie? Sì, saranno importanti, ma certo non tanto da indurre ad agire con la fretta con la quale ci stiamo muovendo. Lo stesso vale poi per la perdita di forse un mese e mezzo di tempo, anche ciò non dovrebbe avere questa rilevanza.

Non vorrei che la fretta ci portasse ad incidere in maniera negativa sulla Carta costituzionale. I padri della Costituzione hanno previsto il procedimento - certo arduo e tortuoso - dell'articolo 138 della Costituzione, però avevano ponderato che il dare spazio alla riflessione garantisce dalle sorprese di azioni precipitose. La via normale sarebbe quindi quella di applicare l'articolo 138 della Costituzione, preparando il testo - o i testi - attraverso le due Commissioni affari costituzionali.

A quali valori, poi, daremo la prevalenza nell'orientamento delle nostre decisioni: ai valori cristiani? Ai valori sociali? A quelli liberali? A quelli ecologici? Anche qui sarebbe bene poter ponderare, non agire in fretta e contemperare quindi in maniera equa e giusta la scelta al riguardo.

La garanzia della riflessione sembrava importante ai padri della nostra Costituzione. Però, d'altro canto, è anche chiaro che bisogna pur pervenire ad un risultato entro tempi ragionevoli.

Comprendo quindi il desiderio di istituire una Commissione parlamentare bicamerale per le riforme istituzionali per agire con sollecitudine; essa, infatti, offre rilevanti vantaggi. Innanzitutto, con la proposta al nostro esame non si esautorava il Parlamento appena eletto. Infatti, si incide più che altro sull'*iter* formativo e preparatorio e non tanto sulla decisione, sui risultati; quindi si incide più sui modi che non sui risultati. Si snellisce l'*iter* delle proposte unificando in un'unica Commissione le due Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato facendo in sostanza salvo il processo di decisione finale previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Il disegno di legge in esame, inoltre, dà alle minoranze linguistiche la possibilità di far presenti le loro aspirazioni, le loro idee, le loro proposte e le loro condizioni per l'adesione. Do atto che questa è una scelta corretta e rispettosa anche del disposto costituzionale in ordine alle minoranze. Si tratta di una scelta veramente democratica. Chiediamo però la possibilità anche per le minoranze linguistiche di presentare dei subemendamenti fino al giorno precedente l'esame

delle singole proposte, modificando quindi l'ultima parte del terzo comma dell'articolo 3 e, in tal senso, presenterò un emendamento.

Auspico, quindi, che la Commissione bicamerale non agisca poi sotto la pressione di termini stretti per pervenire ad un risultato con molta sollecitudine, ma che possa lavorare con la necessaria calma e serenità per migliorare la Costituzione. Ho i miei dubbi, però, se l'articolo 138 della Costituzione possa essere almeno parzialmente aggirato nel modo proposto, o se invece la scelta procedurale proposta non costituisca già un tentativo costituzionalmente non ammissibile di forzare la porta blindata che l'articolo 138 della Costituzione rappresenta a tutela di tutto il sistema costituzionale.

In altre parole, tendo a ritenere che l'articolo 138 sia una di quelle parti della nostra Costituzione che è da considerare non modificabile e non aggirabile, neanche parzialmente, nel modo proposto, in quanto esso è appunto posto a tutela della Costituzione stessa. Certo, nella parte finale del procedimento, come con la proposta di legge in esame è previsto, la modifica incide soltanto in maniera relativa sulla procedura prevista dall'articolo 138, ma essa incide.

Sono dell'avviso che sarebbe costituzionalmente preferibile limitare il lavoro della Commissione bicamerale alla fase iniziale dell'elaborazione delle proposte di modifica ed applicare poi nell'ulteriore procedimento *in toto* la disciplina prevista dall'articolo 138 della Costituzione.

Infine, è certamente già noto che la *Südtiroler Volkspartei* aspira ad una Costituzione federale, nella quale sia pienamente attuata l'autonomia delle minoranze ed il loro diritto all'indipendenza più ampia possibile, all'apertura verso l'Europa, alla realizzazione dei principi della convivenza democratica, libera e solidale di tutti i popoli in Europa. Se tali principi verranno conseguiti senza incidere negativamente sull'autonomia già realizzata e concessa alla nostra provincia ed anche internazionalmente garantita, potremo offrire la nostra adesione alla modifica della Costituzione che verrà elaborata. Vi ringrazio dell'attenzione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Preioni*).

PRESIDENTE. Poichè non sono presenti in Aula i successivi iscritti a parlare, senatori Antolini e Avogadro, si intende che abbiano rinunciato ad intervenire.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, desidero soltanto sollecitare la consegna di quel documento che ho richiesto che mi serve per poterlo illustrare successivamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, vorrei partire dal rilievo che, contrariamente a quanto affermò nelle sedute dedicate alla discussione sulla

riforma delle istituzioni il senatore Vertone Grimaldi, l'Ulivo - e, nell'ambito dell'Ulivo, la Sinistra Democratica - è particolarmente interessato, e non da oggi, ad un serio processo riformatore. Più di altri vuole le riforme e le vuole portare a termine in tempi brevi, sotto lo stimolo dell'urgenza, in considerazione della situazione del paese.

Per varie ragioni siamo favorevoli all'attuazione di una riforma complessiva, articolata e forte della nostra Carta costituzionale ed alla rapidità della sua attuazione. Anzitutto, per gli impegni che abbiamo assunto con gli elettori durante la campagna elettorale e che intendiamo onorare, come tutti gli altri impegni che abbiamo preso con loro. Durante la campagna elettorale abbiamo affermato che era questa la legislatura in cui sarebbero arrivate in porto le riforme da tanto tempo poste all'ordine del giorno del paese e della classe politica che lo dirige. Secondariamente, per assicurare non una generica governabilità, non la governabilità del passato (che pure c'è stata e per cinquant'anni, anche se in forme particolari e che proprio per questo non ci interessa) ma perchè riteniamo che attraverso le riforme possiamo consentire la funzionalità delle istituzioni. Questo ci sta a cuore, la funzionalità delle istituzioni, di ciascuna di esse nel proprio interno e di ciascuna di esse nel rapporto con le altre.

È vero, le riforme - si dice - non danno lavoro; le riforme non creano benessere di per sè, ma è solo con le riforme e con la funzionalità di queste istituzioni, come tutti quanti oggi vediamo, come non solo noi, ma anche il paese vede, che è possibile affrontare e risolvere le grandi questioni sociali che il paese ha di fronte. Non saranno causa diretta della soluzione di questi problemi, ma certamente saranno il mezzo perchè tali problemi possano essere affrontati e risolti.

E ancora: siamo a favore delle riforme perchè solo con le riforme è possibile creare un nuovo e fruttuoso rapporto fra i cittadini e le istituzioni centrali e locali. C'è una sfiducia ampia del paese nei confronti delle attuali istituzioni, e anche se ottimi sono gli uomini di tutti gli schieramenti che queste istituzioni fanno funzionare, certamente la cattiva articolazione, il cattivo funzionamento di queste ultime finisce per mettere in discussione la credibilità anche di tutta la classe politica che le gestisce.

Dico che con le riforme cambierà il rapporto fra cittadini e Stato; i cittadini attualmente sentono lo Stato, il potere pubblico come un peso. Bisogna finalmente ottenere che diventino essi stessi lo Stato; bisogna farla finita una volta per sempre con la concezione dello Stato come una ipostasi, come qualcosa che si sovrappone ai cittadini e semmai li sopraffà e li prevarica. Bisogna tendere a fare in modo che lo Stato, tutte le istituzioni si identifichino con i cittadini, siano i cittadini, e che questi ultimi possano riconoscersi in esse.

E ancora, è importante il processo riformatore perchè con la sperimentazione di questo tentativo saranno chiarite concretamente, perchè concretamente dovranno articolarsi in norme legislative, alcune ipotesi riformatrici che oggi sono poco più di un nome, nome che tutti usiamo e che è sulla bocca di tutti ma che non sappiamo quale attuazione concreta debba avere. Mi riferisco in primo luogo al federalismo.

Sceglieremo se il federalismo debba intendersi solo come un decentramento, semmai come un ribaltamento dei rapporti oggi esistenti fra

lo Stato e le regioni, così come fece la Commissione Iotti, o se invece, come io penso, non debba essere qualcosa di più e di diverso, che ridisegni non solo questo rapporto fra lo Stato e gli enti regionali, ma che cambi la geografia stessa delle regioni, in relazione alle loro potenzialità economiche, in relazione alla loro possibilità di sviluppo e alle loro esigenze.

Ritengo necessario che il federalismo diventi qualcosa che trasferisca effettivamente dallo Stato centrale allo Stato della periferia quel che lo Stato centrale non sa fare, ma con la premessa che ciò si può e si deve fare, a condizione che anche questi nuovi enti che saranno creati (e che potranno continuare a chiamarsi regioni o in altro modo) abbiano la possibilità di funzionare - come oggi non avviene -, di rendere ai cittadini quei servizi che oggi non riescono ad offrire, di creare con loro quel rapporto di fiducia che nemmeno rispetto a loro oggi esiste.

Siamo favorevoli alle riforme perchè ci sono scadenze più o meno vicine che rendono necessario questo processo riformatore. Fra tre anni dovrà essere eletto un nuovo Presidente della Repubblica, alla scadenza «normale» del presidente Scalfaro, e non certo ad una scadenza ravvicinata (come egli propone e come certamente noi, io, non auspico); ma a quella scadenza è necessario che vi sia una nuova parte della Costituzione inerente l'organizzazione dello Stato, perchè altrimenti sarebbe assurdo, a mio modo di vedere, procedere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica senza che niente su questo punto sia cambiato.

Ho rivendicato quelle che io ritengo siano le nostre ragioni di sempre, sincere, messe in discussione da chi per forza vuole mettere in discussione quello che crediamo e quello che siamo, quello che diciamo e quello che la gente sa che siamo.

Ma adesso voglio anche spiegare perchè questo progetto ci convince, nella sua concretezza. Anzitutto perchè rende possibile adottare le riforme nel modo e col percorso più semplice e anche più rapido, con un procedimento che permette il raggiungimento dell'obiettivo senza seguire vie traverse, percorsi accidentati e pericolosi, ma attraverso la via parlamentare, nel modo legittimo in cui è possibile che questo avvenga, proprio perchè tutti - e non solo noi - quando ci siamo presentati alle elezioni abbiamo posto sul tappeto questa esigenza delle riforme. E se questo Parlamento è stato eletto anche su queste piattaforme, è giusto che sia il Parlamento ad attuarle, rivendicando la sua competenza, il potere costituente che naturalmente gli appartiene, ma che tanto più gli appartiene - ripeto - in quanto lo abbiamo richiesto nel momento della campagna elettorale; dunque, questa legittimazione ci viene non solo da quello che siamo secondo le regole della Costituzione, ma anche per quel mandato che abbiamo ricevuto dal popolo sovrano.

Diversamente da quello che affermava il senatore Pinggera, l'articolo 138 non è stato rispettato del tutto, ma sarebbe sbagliato affermare che è stato aggirato. La legge prevede espressamente che dalla seconda deliberazione il progetto che sarà approvato dovrà ottenere la maggioranza assoluta dei componenti delle due Assemblee: questo è quanto prescrive la regola di fondo dell'articolo 138. Si discosta poi dall'articolo 138 prevedendo (diversamente da quanto previsto nella norma che ho richiamato) l'obbligatorietà del *referendum*. Ma proprio perchè l'istituto del *referendum* verrà attuato dopo che un progetto sarà stato approvato

da una larga maggioranza del Parlamento (speriamo che sia la più larga possibile) tale *referendum* non avrà, come pure è stato qui detto, un pericoloso carattere di contrasto, di opposizione al sistema vigente, a quello che rappresentano attualmente le istituzioni, non potrà portare ad una deriva plebiscitaria, al contrario! Non avrà questo carattere pericoloso, a nostro modo di vedere, per la democrazia, proprio perchè servirà a ratificare ciò che la maggioranza assoluta perlomeno (ma speriamo che sia ben più della maggioranza assoluta) del Parlamento avrà approvato. Sarà quella ratifica naturale, obbligatoria quasi, che il popolo darà al nostro lavoro.

Questo progetto è importante perchè esclude esplicitamente la possibilità di un intervento riformatore sulla prima parte della Costituzione, principio che si è sempre enunciato ma che ora si attuerà. E impone - questo è importante - non la revisione di alcune parti della seconda parte della Costituzione ma la revisione di tutta la seconda parte perchè parla esplicitamente di forma dello Stato, di forma del Governo, di bicameralismo, di sistema delle garanzie nel quale è compresa evidentemente la Corte costituzionale ed è compresa anche tutta l'articolazione di organi di controllo a cominciare dalla magistratura, che servono da contrappeso e da bilanciamento del potere esecutivo e del potere legislativo.

Questa scelta attuata con il disegno di legge in esame quindi è doppiamente positiva perchè si esclude che siano messi in discussione i principi fondamentali che, a differenza di quanto avviene per la seconda parte della Costituzione, conservano tuttora la loro validità. Di ciò dobbiamo essere grati alla preveggenza dei costituenti che seppero scriverli in modo così chiaro e con tanta fermezza, come se fossero scritti nella pietra, che tuttora resistono, tanto è vero che tutto il Parlamento si propone di non modificarli. Principi fondamentali: in particolare mi riferisco a quelli della libertà, dell'uguaglianza formale e sostanziale, al principio dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica, perchè anche se il federalismo dovrà essere attuato nelle forme cui ho accennato, questo principio resta intangibile.

Tale scelta è importante inoltre da un altro punto di vista, perchè imponendo una riforma organica di tutta la seconda parte della Costituzione evita il pericolo, che pure vi è stato e può esserci ancora, che si facciano di questa parte riforme parziali, sicchè ne esca un modello sbilenco o zoppo o magari un modello incapace di creare equilibri normativi istituzionali tali da permettere una durata sperabilmente lunga, come è stata quella della Costituzione che ha retto in questi anni la nostra vita.

Lasciando fuori dalla riforma i principi fondamentali cui mi riferivo, si persegue anche un altro risultato perchè alcuni di questi principi reagiscono sulla seconda parte della Costituzione. Basta pensare al principio di uguaglianza e di libertà e all'esempio che ho fatto dell'unità della Repubblica. Il principio contenuto nella prima parte dell'articolo 5 della Costituzione riguardante l'unità della Repubblica è un limite alla riforma federalistica; così come i principi di libertà e di uguaglianza impediscono, tanto per fare un esempio, che sia messa in discussione l'obbligatorietà dell'azione penale e quindi l'indipendenza del pubblico ministero. Infatti soltanto l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipenden-

za del pubblico ministero possono realizzare la libertà nell'uguaglianza e l'uguaglianza reale dei cittadini di fronte alla legge nelle aule di giustizia.

Se è vero che l'articolo 138 della Costituzione per una parte viene derogato con la previsione del *referendum* obbligatorio confermativo e non soltanto oppositivo, però è anche vero che l'articolo 138 della Costituzione viene confermato dall'articolo 5 della presente legge come lo strumento che dovrà continuare ad essere usato per eventuali ulteriori modifiche delle leggi costituzionali che saranno approvate da questo Parlamento. Questo significa che l'articolo 138 trova in questa legge un nuovo avallo e una nuova conferma: avremo una Costituzione nuova, che sarà rigida, modificabile secondo le procedure previste dall'articolo 138.

Inoltre il testo in esame ha il pregio di salvare le identità, le peculiarità di tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, perchè consente la presentazione di progetti diversi da parte delle diverse forze politiche e la possibilità di una discussione in Aula di più progetti, senza la votazione finale su ciascuno di essi. Pertanto, le diverse idee sulle riforme potranno venire alla ribalta: ce ne sono nella nostra coalizione come ce ne sono nel Polo e questo vale ovviamente anche per la Lega. È per noi importante l'apporto di tutte le forze che fanno parte dell'Ulivo e di Rifondazione in particolare, che - lo devo ricordare - ha votato sia pur in modo critico l'ordine del giorno che è l'embrione e la matrice di questo disegno di legge. Se lo ha votato, sia pure con le critiche che ha mosso, non mi pare giusto che non voti questo disegno di legge che le consente di portare nella Bicamerale le proprie esperienze, le proprie idee e la propria diversità ed anche quell'apporto insostituibile che Rifondazione dà ad un Governo a cui partecipa la Sinistra democratica. Non mi fraintendete, non dico questo solo per un fatto numerico, ma lo dico perchè Rifondazione ancora la Sinistra democratica, la Sinistra riformatrice alle sue radici e alle sue speranze, al suo popolo.

È importante che ci sia un *referendum* unico; guai se ci fossero stati più *referendum*, perchè altrimenti la lotta si sarebbe trasformata in una lotta politica! Invece ci sarà un unico *referendum* e un progetto unico uscirà da questa Assemblea, anche partendo da più progetti. Dobbiamo quindi fare lo sforzo massimo perchè questo progetto sia il più coerente possibile, tale da non creare quelle disarmonie di cui prima parlavo.

Ho già parlato dello schieramento di cui mi onoro di far parte, ma l'aspetto più importante che devo sottolineare è che, sebbene sembrava impossibile, si è raggiunta un'intesa sul percorso; e di questo va dato atto alla sensibilità del Polo: si è trovato il consenso sulla necessità che nella discussione delle riforme non ci siano quelle divisioni che invece devono rimanere sulla politica del Governo. È importante a mio modo di vedere che insieme tutti concorriamo a costruire la casa in cui, se non noi, i nostri figli certamente dovranno vivere; la casa comune abbiamo il dovere di costruirla insieme e con il consenso che si è raggiunto si è creata la possibilità di farlo. La questione del Governo rimane a parte, ma è indubbio che questo consenso su un processo riformatore consentirà al Governo, sotto lo stimolo dell'opposizione, di fare meglio il proprio dovere e consentirà anche all'opposizione di fare meglio la propria parte, non in uno sterile silenzio, non con una presenza silenziosa e

non visibile, ma invece con una presenza propositiva e alternativa alle proposte avanzate dal Governo. *(Richiami del Presidente)*. Ho quasi finito, signor Presidente. Ma l'opposizione, con questa riforma, con questa partecipazione al concorso riformatore, avrà tutti i poteri per esercitare al massimo le sue funzioni, perchè nessuno schieramento deve mai dimenticare che se oggi è maggioranza nel sistema dell'alternanza, può diventare domani minoranza. Questo noi non l'abbiamo dimenticato e perciò ci batteremo; perchè ci batteremo, come già abbiamo dimostrato di voler fare in altre circostanze e per altri versi, perchè nella Costituzione sia inserito un vero e proprio statuto dell'opposizione, che possa dare all'opposizione quella dignità e quei poteri che le spettano naturalmente per la possibilità e per la speranza di poter domani diventare maggioranza. Questo è il sistema dell'alternanza e nemmeno su di esso ci siamo smentiti perchè abbiamo detto: «Vogliamo realizzare il processo riformatore insieme a tutti quanti, non da soli, anche se vincessimo». Così abbiamo fatto e ritengo che qualcuno, gli elettori, il paese, debba riconoscerlo.

I cittadini saranno però grati a tutto il Parlamento perchè su molti punti, quello del lavoro in particolare o quello della casa, hanno interessi comuni. Se riusciremo a fare in modo che questo provvedimento venga approvato, legittimeremo ed esalteremo il Parlamento nel suo complesso. Nella classe politica mi sembra sconfitta la sindrome del dispetto, dell'interesse di parte: mi sembra che abbia vinto la buona volontà.

Questo disegno di legge può anche diventare la storica levatrice di una nuova Repubblica. Facciamo in modo di realizzare insieme questo sforzo, come insieme lo cominciamo e cerchiamo di approvare questa legge senza presentare emendamenti, se non quelli tecnici necessari, per disporre della maggioranza più ampia possibile in modo che si eviti l'eventualità di un *referendum* indetto contro la legge che siamo chiamati ad approvare. *(Richiami del Presidente)*.

La gente mi domanda: «Ma che fate in Parlamento?» e non si rivolge all'Ulivo, si rivolge a tutti noi. Io richiamo il Parlamento a questa necessità: tutti insieme dobbiamo essere in grado di fare ciò che tutti i cittadini certamente vogliono. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Servello)*.

SERVELLO. Grazie per gli auguri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

\* RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, non posso tacere in verità il nostro allarme, la nostra viva preoccupazione che cresce di fronte al fatto che il dibattito, che noi riteniamo così importante, questa mattina si svolga in un'Aula quasi vuota; anzi, ringrazio le colleghe e i colleghi qui presenti.

Riprenderò da un altro punto di vista gli argomenti che già ieri la senatrice compagna Salvato ha molto bene esposto, esprimendo i motivi della nostra opposizione, delineando anche il nostro comportamento emendativo molto responsabile ma molto determinato. Vorrei dire, anzi,

al collega Bertoni, che or ora ci ha ricordato che abbiamo votato a favore, anche se criticamente, della costituzione della Commissione bicamerale, che il voto critico è stato dato proprio per questo, ed in base a quella criticità annunziamo oggi voto contrario a questo disegno di legge.

Non dimentichiamo che stiamo discutendo della Costituzione, che per noi non è una vecchia trappola ormai obsoleta da trattare con disinvoltura. Essa continua ad essere più che mai oggi per noi il patto fondamentale di convivenza civile, degli statuti di cittadinanza. Allora, come dicevo, non trattiamola con disinvoltura.

Vorrei dire che mi è sembrato in qualche modo sgradevole il complesso delle operazioni di questi giorni. Non condivido ciò che ha dichiarato il compagno Mussi: «Abbiamo accettato la proposta del Polo», ovviamente, in qualche modo, con una forte «surdeterminazione» politica, laddove stiamo parlando, onorevoli colleghi, della Costituzione. Mi sembra che l'intera operazione sia stata ben sintetizzata dall'efficace rozzezza del Capogruppo di Forza Italia di Montecitorio, che ha dichiarato: «Se con votazioni per parti separate l'Aula boccia il presidenzialismo e fa passare cancellierato e federalismo, noi il *referendum* ce lo facciamo arrosto. Con il testo unico invece, senza presidenzialismo, in Aula non passa nulla».

Io quindi invito a non cadere in pilatesche ipocrisie. È di questo che stiamo parlando, e non di astratte procedure.

Sono completamente d'accordo con Stefano Rodotà che, essendone stato eletto presidente la settimana scorsa, a nome dei comitati Dossetti ieri ha ben sintetizzato: «La procedura del 138 non è stata rispettata, bensì apertamente cancellata dalla proposta. Il *referendum* unico non solo espropria i cittadini malgrado la retorica dell'appello al popolo, ma va contro il pronunciamento della Corte costituzionale sulla necessità del carattere omogeneo, puntuale dei quesiti referendari».

Io avverto una larga sofferenza nelle file democratiche ambientaliste e cattoliche; lo dico da giurista, ma anche da dirigente politico. Siamo tutti forse dei protervi o dei nostalgici conservatori, degli amanti dei vecchi merletti? Ma andiamo! Qui stiamo discutendo quale debba essere la «modernità» istituzionale e costituzionale, quale la riforma dei rami alti dell'Amministrazione, e nello stesso tempo, quale il grado, quale l'intensità, quale l'organizzazione della partecipazione. Per noi punti fondamentali anche per l'inizio del nuovo millennio, e lo dico in particolare al senatore Bertoni, restano democrazia parlamentare e tentativo di evitare l'alienazione, l'estraniamento delle masse dalla politica. Questo è il senso profondo anche della cultura cattolica e democratica. Citando un documento di Dossetti: «Non vogliamo un popolo muto per un sovrano assoluto».

Conservatori allora? Ma andiamo! Nessuno più di noi, anche con sincero sforzo di comprendere le altrui ragioni, ha fatto proposte precise, che il senatore compagno Marchetti ha ricordato nel dibattito svoltosi in quest'Aula la settimana scorsa: dal monocameralismo alla riduzione del numero dei parlamentari, ad un forte rilancio legislativo dell'intero sistema delle autonomie, all'abolizione dei prefetti, ad un rapporto più cadenzato tra Parlamento e Governo in nome dell'esigenza



dell'efficacia e della snellezza dell'azione governativa (mozione di sfiducia e così via).

Ma evidentemente il problema non è questo. Il problema è l'atteggiamento complessivo verso il dettato costituzionale. E a me pare evidente che le procedure costituenti a questo punto sono - questo stiamo discutendo oggi - l'aspetto principale. Del resto, per questo non abbiamo voluto l'Assemblea costituente, perchè le procedure alludono ai contenuti, soprattutto in una Costituzione che i nostri padri costituenti (basta leggere appunto gli atti dei lavori preparatori) hanno voluto espressamente rigida, in cui l'articolo 138 viene considerato da tutto il mondo giuridico, da quello liberale a quello marxista attraverso quello cattolico, l'unico articolo appunto non modificabile, appunto come «chiave» della Costituzione, come qualcuno lo ha definito.

Ora, il testo in esame fa invece rientrare - io temo - dalla finestra ciò che abbiamo cacciato dalla porta la settimana scorsa negando l'Assemblea costituente. Vi è cioè una paradossale eterogenesi dei fini. Per il rispetto che ho del senatore Villone - tra l'altro mio collega all'Università - e di tanti altri illustri colleghi in quest'Aula, vorrei evitare di richiamare - ma lo faccio brevemente - la distinzione che tutto il costituzionalismo democratico fa (ricordo per ultimo una splendida relazione del professor Dogliani all'Assemblea nazionale dei giuristi democratici) tra potere costituente e potere di revisione, perchè di questo si tratta. Cominciamo a discutere il problema: potere costituente o potere di revisione? Questo è il contenuto dell'articolo 5. Noi consideriamo oggi praticabile solo il secondo e se tutti, per lo meno dentro la coalizione di maggioranza, dicono che questo è vero, vi è poi una eterogenesi dei fini attraverso la proposta che ci viene fatta.

Quindi, l'alternativa è secca: se si vogliono mantenere i principi che formano il nucleo ineliminabile del costituzionalismo europeo del secondo dopoguerra, allora non c'è posto per il potere costituente che nasce per abbattere quel tipo di presupposto costituzionale, ma vi è solamente il potere di revisione. Dire che il potere di revisione è un potere costituito e non costituente significa quindi dire che è circoscritto da limiti sostanziali e formali. Questo è il secondo passaggio e l'articolo 138, in questo caso, pone un limite strutturalmente invalicabile.

Io so che Fini non è d'accordo, come non lo sono la Destra e il Polo per le libertà, ma se noi maggioranza siamo d'accordo sul fatto che non stiamo investendo le Camere, il Parlamento, del potere costituente, allora l'articolo 138 della Costituzione è strutturalmente invalicabile. Questo è il punto fondamentale; qualsiasi giurista, anche liberale, oggi afferma questo, tant'è che quando si fanno operazioni diverse, anche in altri paesi, o si propongono operazioni diverse si dice esplicitamente, mentre qui ciò non avviene e per questo parlavo in qualche modo di operazione nascosta e pilatesca. Insomma, si tratta del fulcro della garanzia dell'assetto costituzionale che sta non nell'enfaticizzazione dei limiti sostanziali, ma nel procedimento di revisione da intendersi rigorosamente come un procedimento volto all'introduzione di modifiche puntuali.

Si badi bene che, in merito all'articolo 138, la dottrina costituzionalista, la Corte costituzionale hanno voluto proprio affidare la garanzia dell'assetto costituzionale alla parlamentarizzazione della genesi delle sue trasformazioni ed alla loro assoluta «puntualizzazione» - come vie-

ne definita - ottenuta proprio utilizzando il *referendum* e rovesciandone espressamente le ovvie e non volute potenzialità plebiscitarie. È stato quindi previsto anche che il *referendum* avrebbe avuto un contenuto di per sè plebiscitario; pertanto si è voluto rovesciarne espressamente la potenzialità plebiscitaria. In tutti gli atti preparatori della discussione sull'articolo 138 della Costituzione c'è questo aspetto, se ne parla a fondo. Si è voluto proprio non ammettere nemmeno il rischio potenziale dell'appello al popolo contro la Costituzione; un appello che sarebbe stato necessariamente appunto indistinto. In effetti questo è il punto fondamentale, ed è il terzo aspetto che volevo trattare.

Da parte nostra vi è in qualche modo il timore di un meccanismo plebiscitario, essendo questo *referendum* non oppositivo, di tutela delle minoranze (ma questo lo ha spiegato molto bene ieri la senatrice Salvato e non lo ripeto) ma, per i contenuti stessi e per il tipo di quesiti che pone, un *referendum* che ha un forte sapore plebiscitario. E un forte sapore plebiscitario del *referendum* (qui è il nesso tra procedure, contenuti e sostanza, onorevoli colleghi) può portare - adesso sappiamo che è nel dibattito - anche a soluzioni di tipo plebiscitario che noi non condividiamo.

Non dimentichiamo, del resto, il lodo Maccanico, contro cui noi coerentemente ci siamo battuti, così come siamo oggi contro qualsiasi idea di semipresidenzialismo o di altre strutturazioni della forma di Stato e di Governo, contro le quali ci siamo espressi apertamente. Anche in questo caso, attenzione, il dibattito va portato al di là dei nominalismi. Ritengo - ma non credo sia una opinione puramente personale - che il prefisso «semi», che ci ha imposto un famoso (anche se più famoso a New York che in Italia) professore importato televisivamente dagli Stati Uniti, che si è trasferito in Italia perchè le Camere facciano il loro dovere (cioè quello che pensa lui, e ce lo ricorda ogni giorno dagli editoriali di importanti giornali), rispetto al semipresidenzialismo, esibito con il senso di chi dice: «state tranquilli, non è il presidenzialismo», in realtà rende ancora più indesiderabile tale forma. Tutti sanno che non posso essere tacciato di grande amore per il Governo statunitense, ma il semipresidenzialismo alla francese di cui si è parlato in questi giorni in Italia in maniera molto disinvolta, dal punto di vista costituzionale è molto peggiore e molto meno garantista, nella divisione dei poteri, rispetto al sistema statunitense, cioè al presidenzialismo. Vorrei del resto ricordare che la forma presidenzialista, colleghi, ha avuto un certo effetto democratico, pur con talune storture, negli Stati Uniti ma andrei a verificare gli effetti che ha avuto in Salvador, in Argentina, in Brasile. Non possiamo considerare in maniera provinciale come America solo gli Stati Uniti: è un intero continente e osservate che cosa significa il presidenzialismo all'americana in America Latina o in Centro America.

Oggi stiamo parlando di semipresidenzialismo. Non è un compromesso, come potrebbe far pensare il prefisso «semi». La forma francese, infatti, non è affatto una sintesi tra sistema presidenziale e sistema parlamentare, argomento che discuteremo a fondo all'interno della Commissione bicamerale. Poichè i contenuti e le forme vano di pari passo, desidero fare qualche accenno a tale argomento. Come scrive Duverger, un giurista non certamente marxista, si tratta di una alternanza fra fasi presidenziali e fasi parlamentari. Egli aggiunge inoltre che in questi

trenta anni è stato un sistema per lo più presidenziale e solo occasionalmente parlamentare. Ne discuteremo, ma poichè credo che tra procedura e sostanza ci sia un forte nesso, poichè vedo una deriva che rischia di farci tornare al cosiddetto patto Maccanico, è bene chiarire subito che la nostra critica è tranquilla e motivata e la trasferiremo con rigore e stringatezza nella Commissione bicamerale e in tutte le sedi idonee. Ma è anche una critica aspra e di fondo, non mediabile politicamente con pateracchi o compromessi tipici della peggiore politica. Non è, in altre parole, un punto trattabile perchè attiene ad identità collettiva ed a principi individuali.

Personalmente ritengo che la concentrazione del potere in capo al presidente-monarca francese comporti alcuni rischi che la nostra concezione pluralista della democrazia non ci permette di correre. Che a quella interpretazione guardi la Destra italiana è chiaro, è ovvio, è confermato da innumerevoli interviste e articoli di questi giorni, ad esempio di Fisichella o di Fini, quindi da interventi importanti. Nasce però da alcuni presupposti: vorrei richiamare la contrapposizione fra democrazia del popolo e democrazia del Parlamento. Lo dico senza retorica, non perchè non amiamo il popolo, non ci si dica questo, ma perchè è diversa la democrazia organizzata e conflittuale dalla democrazia plebiscitaria; sono cose diverse nei sistemi giuridici e costituzionali. Vi è una delega di fatto - è questo il secondo punto che voglio ricordare - al monarca o al semimonarca, opposta alla presenza di cittadini e cittadine che partecipano alla vita politica in una democrazia complessa e organizzata nella dimensione culturale, associativa, partitica, di movimenti, in cui l'organizzazione di massa ha ancora un senso.

Noi riteniamo che le riforme vadano fatte (chi più di noi - l'ho detto all'inizio - lo vuole?), ma perchè bisogna estendere questa partecipazione democratica, fare in modo che la decisionalità diventi più collettiva. Occorre rovesciare una piramide che si è irrigidita ai vertici; bisogna organizzare una partecipazione laddove partiti, sindacati, organizzazioni in movimento, in qualche modo sempre più hanno perso un nesso di mandato, dove la rappresentanza diventa un sequestro di rappresentanza, o, nel migliore dei casi, una delega e non una compartecipazione. Questa è la vera, grandissima riforma costituzionale della democrazia del paese, a cui la maggioranza di Ulivo e Rifondazione deve chiamare il Parlamento e l'intero paese come dato di svolta.

Soprattutto, quindi, sul piano della concezione della democrazia, la contrapposizione Destra-Sinistra non può ridursi alla descrizione di puri cartelli elettorali. È vero, è giusto, facciamo le riforme tutti insieme - mi sembra perfino ovvio, normale, scontato - ma fra Destra e Sinistra, oltre all'essere stati dei cartelli elettorali, esiste o meno una differenza, come è sempre esistita storicamente e come esiste in tutti i paesi, anche europei, anche vicini a noi? Esiste una differenza di idea della democrazia che fa scrivere nel confronto anche aspro delle regole che poi varranno per tutti? Altrimenti, a me pare, la Sinistra ha già perso.

Noi vorremmo che si rompesse la gabbia, partendo da questa discussione in cui il dibattito costituzionale sta asfissando se stesso. Forse dovremmo parlare - lo dico senza demagogia - discutendo di democrazia e di regole, non di regole in modo fine a se stesso,

ma di lavoro, di scuola, di salute, di ambiente, perchè c'entra con le regole, per lo meno nella nostra concezione.

Forse dovremmo palesare i rischi dell'abbattimento di quella Costituzione di cui parlano i «poteri forti», come li ha chiamati anche il compagno D'Alema: lo ha fatto ultimamente Romiti, e così pure Agnelli. Questa Costituzione forse non va bene perchè, come ha detto espressamente Romiti, è nata da un legame perverso - è suo l'aggettivo - fra cultura marxista e solidarismo cattolico? Io ritengo invece una temperie storica di grandissima importanza quella in cui è nata la Costituzione. Forse, colleghi, mi chiedo, è questo il punto fondamentale?

Abbiamo una Costituzione che parla di diritto al lavoro di fronte alla dittatura del mercato che si vuole imporre e di fronte alla libertà solo per l'impresa, e richiede che si rimuovano gli ostacoli all'ottenimento del lavoro: forse è questo ciò di cui si vuol parlare? Una Costituzione che richiede, dicevo, addirittura che si rimuovano gli ostacoli, quindi propone un'azione dinamica, di organizzazione per rimuovere gli ostacoli che impediscono il lavoro per tutti.

Una Costituzione che prevede il diritto alla pace, mentre molti dei nostri gazzettieri scrivono che il problema della politica internazionale italiana è riconoscere ormai che vi è un diritto alla guerra. La Costituzione dice che vi è un diritto alla pace e che le controversie internazionali si risolvono con la pace, che gli eserciti difendono i confini della patria e non fanno spedizioni armate per difendere gli interessi nazionali al di fuori dei confini della patria, come recita la relazione sul nuovo modello di difesa, di cui discuteremo, spero nei prossimi mesi, in sede di Commissione difesa.

Allora forse questo è il punto: rischiamo di andare verso la fine di questa fase democratica del secondo dopoguerra, come ha detto anche il nostro segretario, compagno Bertinotti, nei giorni scorsi.

Non vogliamo lanciare allarmismi, ma certamente rischiamo di andare all'esaurimento della democrazia istituzionale come terreno accidentato - permettetemi questo termine - che si fa però permeare dai rapporti di classe, come da quelli di genere, di specie; certo, fra alti e bassi, come si è verificato in questo secondo dopoguerra, in cui è nata questa democrazia italiana della quale stiamo parlando. Fra alti e bassi, con conflittualità, con omologazioni, con la capacità di passare a volte attraverso fasi aspre, passaggi stretti, tragedie, ma comunque in una permanenza di rapporto dialettico fra istituzioni e società fra assetti di Governo e conflitto. Questa dialettica è stata la storia della democrazia italiana nel secondo dopoguerra.

Ora, forse, si vogliono rendere le istituzioni blindate, impermeabili alle tensioni e ai conflitti e per questo, per questa preoccupazione, noi voteremo contro anche questo testo che ci viene proposto. Faremo la nostra parte, come sempre in maniera rigorosa, all'interno della Commissione bicamerale; sappiamo che non saremo isolati, che troveremo con noi culture cattoliche, ambientaliste, democratiche: insieme a queste faremo la nostra parte per il rafforzamento della democrazia organizzata di questo paese. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigo. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge costituzionale al nostro esame siamo di fronte ad un estremo tentativo di ammodernare lo Stato italiano, di rendere più semplice la sua azione di governo e più funzionale l'esercizio dei suoi poteri.

Se qualcuno pensa che il fallimento di questa riforma possa portare ad un ritorno al centralismo, si sbaglia: la risposta sarà la secessione, e non è una provocazione.

Solo quattro anni fa, in quest'Aula, Bossi era solo, e veniva considerato poco più di una macchietta, folklore politico. Oggi il federalismo è diventato un fatto popolare e la stessa secessione, l'indipendentismo, sono idee che corrono e penetrano con una velocità incredibile tra le popolazioni del Nord. Per questo affermo che la secessione non è una provocazione, ma un evento che può accadere, e non tanto - ripeto - perchè l'ha voluta Bossi, quanto perchè è il portato delle insufficienze della classe politica.

Interpreto così l'affermazione fatta dall'onorevole D'Alema la settimana scorsa alla Camera, in occasione del dibattito sulle riforme istituzionali, quando ha affermato che il fallimento della via parlamentare alle riforme condannerebbe definitivamente l'intera classe politica attuale.

Il nostro voto, positivo e fervido, alla istituzione della Commissione per le riforme costituzionali si accompagna alla preoccupazione per il clima di distacco, di lontananza esistente all'interno di molte forze politiche verso questa esigenza di riforma.

Ricordo quando Nando Dalla Chiesa diceva di riconoscersi in quegli indiani che, poggiato l'orecchio sul terreno, sentivano lo scalpitare montante dei cavalli che si avvicinavano: non li vedevano, ma li sentivano avvicinarsi con una forza prorompente.

È arrivata la seconda Repubblica, ma oggi quello scalpito montante, lungi dal sopirsi, è ben più forte di allora. C'è chi lo sente di più, perchè forse vive nelle regioni che più soffrono delle insufficienze dello Stato, nel senso che più marcata è la differenza tra la potenza incalzante della società e il potere logoro della pubblica amministrazione. Per saldare questa lontananza oggi ci predisponiamo ad approvare uno strumento che negli ultimi quindici anni non ha dato esiti entusiasmanti: da un lato le Commissioni Bossi e Iotti-De Mita, dall'altro la legge costituzionale del 6 agosto 1993. È stato un succedersi di sperimentazioni improduttive.

Peraltro, due sono le novità del disegno di legge costituzionale n. 1076. La prima è il termine del 30 giugno 1997, entro cui la Commissione deve trasmettere alle Camere il progetto o più progetti di riforma costituzionale, perchè essi vengano discussi dalle Assemblee parlamentari. Il secondo è il *referendum* cui sottoporre il progetto di riforma costituzionale approvato dalle due Camere. Queste condizioni obbligano le forze politiche a sottoporre al voto degli elettori le proposte con le quali intendono rendere più efficiente la pubblica amministrazione, vale a dire a proporre a quella data il meglio del proprio progetto di riforma costituzionale.

Per quanto ci riguarda, proprio per l'impegno svolto da sempre nell'ambito delle amministrazioni locali e, da ultimo, con i sindaci e gli amministratori dei comuni e delle regioni del Nord-Est, guardiamo alla riorganizzazione dell'apparato statale nel senso di una sua caratterizza-

zione autonomista e regionalista. Il nostro punto di partenza è l'articolo 5 della Costituzione, ossia le autonomie territoriali da un lato e il principio di sussidiarietà dall'altro. Di qui deve muoversi il processo di riorganizzazione federale dello Stato, che deve trovare nelle attuali regioni le unità territoriali di riferimento.

Le regioni potranno aggregarsi successivamente secondo i loro interessi; il *referendum* sarà lo strumento democratico per pervenire ad un diverso eventuale assetto territoriale regionale, ma alle regioni vanno riferite le nuove competenze legislative, in un rapporto di poteri con lo Stato che va capovolto rispetto a quello fissato dall'attuale Costituzione. Ciò significa che le materie non espressamente demandate dalla Costituzione allo Stato spetteranno alle regioni.

Lo stesso principio presiederà i criteri di distribuzione della funzione amministrativa tra le regioni, le province e i comuni; laddove la regione si limiterà alle funzioni amministrative di indirizzo, di coordinamento e di intervento che attengano alle esigenze di carattere unitario regionale mentre si attribuiranno alle province e ai comuni le funzioni amministrative di interesse locale. E tra le nuove competenze regionali e degli enti locali assume ovviamente particolare rilevanza il principio dell'autonomia finanziaria.

Tuttavia, per questi indirizzi, per queste proposte di riforma, il cittadino non può aspettare le conclusioni dei lavori parlamentari e del *referendum*: bisogna dare subito dei segnali sulla volontà riformatrice dello Stato. In questo senso riteniamo fondamentali i provvedimenti presentati dal ministro Bassanini sulla semplificazione della pubblica amministrazione e sulle deleghe alle regioni e agli enti locali. È incredibile che da parte di tanti responsabili politici si sottovaluti l'importanza di un'azione volta ad avviare il processo di decentramento, che diventerà federalismo nel momento in cui verrà sancito dalla Costituzione. Anticipare e verificare quella normativa che sarà comunque parte integrante della proposta federalista è non solo essenziale sotto l'aspetto della gradualità con cui deve attuarsi la riforma, ma altresì per controllare in anticipo le eventuali insufficienze.

Semplificare la vita del cittadino nei suoi rapporti con la burocrazia; semplificare i controlli preventivi dello Stato sulle regioni e di quelli regionali sugli enti locali; dare maggiore discrezionalità agli amministratori locali; semplificare gli strumenti relativi alla regolamentazione del personale; snellire le procedure nella compravendita degli immobili; ricorrere alle collaborazioni esterne; avere discrezionalità nella scelta dei segretari comunali: non sono cose da poco conto che - lo sappiamo - non c'entrano col federalismo nè col decentramento. Si tratta però di alcune semplificazioni amministrative che, se allargate a tutte le possibili ipotesi di loro applicazione, possono da sole avviare un processo di migliore funzionalità della pubblica amministrazione e di maggiore fiducia dei cittadini nei confronti della stessa.

Ma il punto qualificante nel senso dell'avvio di un processo federalista è la delega per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali. La relazione del ministro Bassanini lo dice chiaramente: «Il conferimento delle funzioni a regioni ed enti locali avviene in modo nuovo rispetto al passato, avviene cioè attraverso la individuazione delle attribuzioni che restano allo Stato invece di quelle da trasferire. In que-

sto modo, in attesa delle riforme costituzionali che il Parlamento vorrà decidere, si avvia comunque un processo forte di trasformazione dell'ordinamento pubblico in senso federale». Ecco come la strada che il Parlamento avvia con il disegno di legge costituzionale al nostro esame si accompagna, anzi diventa il punto di arrivo e di completamento, del processo riformatore. Anzi di più; a me sembrerebbe di operare in tutta astrattezza qualora mancasse a questo dibattito e al nostro lavoro il riferimento alle deleghe alle regioni e agli enti locali.

Signor Presidente, ho concentrato queste mie osservazioni sul titolo V della seconda parte della Costituzione, ben sapendo che per l'attuazione di uno Stato federale vanno armonizzati tutti i primi cinque titoli della seconda parte. Concludo il mio intervento rilevando che la riforma costituzionale che il Parlamento deve affrontare parte da una spinta profonda e convinta della società civile. Dare risposta a questa domanda salvaguardando i valori fondamentali della Carta costituzionale non è impresa semplice; ma proprio per questo dobbiamo dedicare tutto il nostro impegno per dare al paese una risposta all'altezza del momento storico che attraversiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Brignone. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei e a quella decina sì e no di senatori presenti in questo momento, una presenza che testimonia quanto basso sia l'interesse del Senato per la discussione di argomenti di così ampia portata quali le proposte di nuove procedure per la modifica della Costituzione e di leggi attuative di grande portata. Dico questo con un senso di sconcerto e di amarezza, anche ricordando che ieri la senatrice Salvato ha definito ciò che avviene una farsa; infatti qui si assiste allo stravolgimento di tutte le gerarchie dei valori. Per fare un paragone, ricordo che da quattro anni il Senato sta discutendo di un argomento certamente importante ma di portata limitata; mi riferisco soltanto a mo' di esempio alla discussione sulla necessità di porre un termine all'uso del carcere dell'Asinara. È un argomento certamente importante, in quanto bisogna individuare una data finale per consentire il trasferimento degli immobili ad altra destinazione, di cui si discute molto appassionatamente da quattro anni. Dovendosi discutere di proposte di procedure per la modifica della Costituzione, sono state assegnate al Senato pochissime ore di tempo; cosa sconcertante, la Commissione affari costituzionali, nella sua funzione servente nei confronti dell'Aula, avrebbe dovuto consentire a tutti i senatori, sia membri della Commissione permanente sia ospiti per il dibattito, di intervenire entro i limiti di tempo previsti dal Regolamento.

Ieri è accaduto invece che a diversi senatori iscritti a parlare in discussione generale sul disegno di legge n. 1076 è stata tolta la parola, è stato tolto il diritto di intervenire in questa fase perchè sono stati posti dei limiti di tempo per riferire all'Assemblea. Fra l'altro, la relazione non è stata neanche presentata all'Aula secondo la prassi o forse anche se-

condo il Regolamento e quindi tutta la fase preliminare alla discussione generale non è stata istruita dalla Commissione.

Mi sembra che siamo di fronte ad uno stravolgimento di tutte le gerarchie dei valori, cosa estremamente grave e che porta a screditare sempre di più il Senato della Repubblica, il Parlamento, sia nei confronti di altri organi istituzionali sia nei confronti di soggetti estranei alle istituzioni in senso stretto che però detengono poteri di fatto in questo paese.

Il Parlamento è in una situazione di sudditanza nei confronti di esterni e di altri poteri ed è un Parlamento che forse non ha neppure più ragione di esistere; è un organo certificatore di decisioni prese dai segretari di partito; è un organo che si è autodelegittimato a causa della sua ferrea divisione interna in Gruppi.

Incidentalmente vorrei dire che è vero che il Regolamento considera il Gruppo parlamentare come strumento fondamentale della organizzazione dei lavori e come componente essenziale per il funzionamento del Senato, però con questo mortifica sempre di più la possibilità del singolo parlamentare di intervenire e di esprimere autonomamente le proprie opinioni, di far valere anche con il solo peso personale il proprio voto.

Andiamo quindi incontro ad un Parlamento che si autodelegittima, si automortifica, si autoavvilisce.

BERTONI. Perché?

PREIONI. Rispondo al collega Bertoni che in qualche modo apre un dibattito: perchè qui c'è una ferrea divisione in Gruppi e c'è una rispondenza stretta dei Gruppi a decisioni di segreterie di partito adottate all'esterno. In qualche modo questo è in contraddizione con il meccanismo elettorale e con le premesse fatte all'elettorato con le illustrazioni dei programmi.

BERTONI. Ma siamo noi a votare!

PREIONI. C'è qualcosa che non quadra in tutto l'insieme. Il sistema elettorale maggioritario è stato congegnato anche affinché i candidati nei singoli collegi avessero un risalto personale; il cittadino quindi è stato messo di fronte alla scelta tra persone, gli è stato detto che avrebbe dovuto scegliere le persone in base alle loro caratteristiche, alle capacità e alla fedeltà a certi valori. In realtà, quando il Parlamento si compone, il singolo parlamentare non conta più nulla, quello che conta è il Gruppo di appartenenza, tant'è vero che le decisioni sono assunte dai Capi-gruppo in rappresentanza di tutti i senatori ma senza offrire ad ognuno singolarmente la possibilità di intervenire e di discutere. Questo accade perchè nella prassi esiste una velocizzazione dei momenti di incontro, di consultazione e di confronto tale da non consentire a tutti di partecipare. Quando i Capi-gruppo decidono qualcosa, che i senatori del Gruppo siano stati consultati oppure no, dentro o fuori dalla sede dell'Aula, è del tutto irrilevante. Però, in Commissione e in Aula i tempi per fare i confronti di merito anche a livello di Gruppi di appartenenza, affinché ogni parlamentare autonomamente possa intervenire nel merito delle



cose in sede di Commissione o in sede di Aula, non vengono materialmente dati.

I lavori del Senato sono talmente pressanti, convulsi e direi anche disordinati che di fatto un senatore non può seguirli in modo adeguato. Non vi è la possibilità materiale di seguire gli emendamenti che vengono presentati nelle diverse Commissioni e in Assemblea perchè bisogna correre continuamente da una sede all'altra, e non c'è materialmente il tempo per farlo. Quindi, questo Parlamento affievolisce il proprio potere e anche la propria funzione proprio perchè non concede materialmente il tempo a ciascun senatore di fare ciò che è suo diritto e suo dovere fare. Di questo faccio segnale ai colleghi in questa sede, perchè è vero che ci troviamo in fase di discussione generale su uno specifico disegno di legge, però è anche vero che si tratta di un disegno di legge di natura procedurale, il che ci consente in qualche modo anche di spaziare su tutto ciò che attiene alle procedure e alle modalità di funzionamento del Senato.

Più in particolare, per quanto riguarda però la procedura adottata per l'esame del disegno di legge n. 1076, faccio rilevare che al Senato erano state presentate diverse proposte di legge per individuare i meccanismi e i criteri per modificare la Costituzione. Io stesso avevo presentato come primo firmatario un disegno di legge per l'istituzione dell'Assemblea costituente e, come cofirmatario, nella precedente legislatura avevo presentato un altro disegno di legge, sempre per l'istituzione della Costituente. Anche altri senatori, forse a titolo personale e non in quanto facenti parte di un Gruppo e quindi con l'adesione di tutti gli altri componenti del Gruppo stesso, avevano presentato disegni di legge nella stessa direzione, cioè volti ad istituire l'Assemblea costituente. Ebbene, questi disegni di legge di iniziativa individuale o di pochi senatori non sono stati esaminati in Commissione affari costituzionali congiuntamente al disegno di legge n. 1076. Vi è stata cioè una decisione che ha scavalcato i singoli parlamentari, impedendo loro di partecipare al dibattito e di presentare in un esame congiunto le proprie proposte di legge alternative. Si sarebbero anche potuti bocciare, però almeno formalmente si sarebbero potuti esaminare, congiuntamente al disegno di legge n. 1076, tutti i disegni di legge che proponevano procedure per la riforma della Costituzione.

Secondo la prassi normale si sarebbero dovuti esaminare e poi il relatore avrebbe dovuto riferire su tutti i disegni di legge che avevano lo stesso obiettivo. Si sarebbe anche potuto nominare un Comitato ristretto per esaminarli e procedere alla scelta di un testo base. Secondo la prassi, si sarebbe dovuto fare un esame approfondito di tutte le alternative, consentendo a tutti di partecipare al dibattito, cosa che non è avvenuta. La conseguenza è che si può affermare che noi siamo pressati da decisioni assunte in altre sedi e delle quali dobbiamo essere soltanto i notai, i certificatori, siglandole in qualche modo (e questa è la farsa cui accennava la senatrice Salvato), facendo vedere e manifestando all'esterno che vi è un dibattito, una adesione e anche una avversione a proposte di legge che però sono già state decise nel merito e, addirittura, nei tempi: il Senato si è subordinato alle decisioni della Camera perchè qualcuno, da qualche parte, ha deciso che entro una certa data deve essere approvato un testo di legge.

## Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue PREIONI). Questo è gravissimo, direi è inaccettabile. I cittadini lo devono sapere; devono sapere che cosa succede, devono conoscere quali sono diventati ormai i limiti di questo Parlamento e devono essere messi in condizione di poter decidere sulla base di informazioni vere e complete.

Sono stato colpito da quanto detto all'inizio di questa seduta dal senatore Maceratini quando faceva riferimento ai *referendum*. Egli affermava che il popolo, la gente sa scegliere: è vero, la gente sa scegliere e sa distinguere, però lo fa sulla base delle informazioni che ha e che riceve. Certo, se i mezzi di informazione danno delle informazioni limitate, a senso unico, con commenti suggestivi, con indicazioni di preferenza che appaiono già maggioritarie prima ancora di essere state verificate, è chiaro che i cittadini, sulla base di quelle informazioni, si fanno dei convincimenti e prendono delle decisioni.

Qui siamo di fronte a qualcosa forse di aberrante; dovremmo tutti noi cercare di meditare meglio quello che stiamo facendo e di essere più fedeli alla funzione che dobbiamo svolgere e a quanto dobbiamo fare nell'interesse non nostro, di singoli parlamentari, nè di Gruppi o di partiti, bensì nell'interesse delle persone che qui dobbiamo in qualche modo con coscienza rappresentare fedelmente, anche in ossequio al principio costituzionale contenuto nell'articolo 67 della Costituzione che credo sia tuttora vigente, ma è forse poco osservato.

A completamento del mio intervento in discussione generale, dichiaro di riservarmi, per il momento del voto, una mia posizione. Quindi, non anticipo dichiarazioni di voto anche perchè - questo lo dico forse in dissenso dal Gruppo cui appartengo - nel merito del disegno di legge n. 1076, data ormai per certa l'impossibilità di arrivare alla modifica della Costituzione attraverso lo strumento dell'Assemblea costituente, ritengo che in subordine l'istituzione di una Commissione proponente per le modifiche istituzionali possa essere uno strumento tutto sommato idoneo a conseguire una modificazione della Costituzione.

Avanzo però delle riserve perchè ritengo che questo Parlamento, che è stato eletto con un meccanismo elettorale definito maggioritario, abbia una capacità rappresentativa dei cittadini piuttosto limitata per quanto concerne la funzione legislativa costituente. Una maggiore capacità l'avrebbe se fosse invece formato attraverso un meccanismo elettorale proporzionale.

Quindi ritengo che, per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, si potrebbe pensare ad una modifica per far sì che la rappresentanza nella Commissione bicamerale sia correlata non alla proporzione dei Gruppi attualmente presenti in Parlamento, ma alle percentuali riportate nelle elezioni da ciascun Gruppo politico. La proporzionalità dovrebbe cioè essere reintrodotta non in relazione all'attuale costituzione del Senato che è formalmente maggioritaria ma in relazione alla volontà manifestata dai cittadini elettori attraverso il voto relativo alla quota proporzionale per la Camera. Se il Parla-

mento è stato formato con un sistema elettorale prevalentemente maggioritario in funzione della governabilità, quindi dell'Esecutivo, lasciando in margine e forse mortificando la funzione legislativa, bisognerebbe recuperare quella parte di rappresentatività del Parlamento che emerge dal voto proporzionale. Occorre individuare un meccanismo per far riemergere la proporzionalità rispetto alla volontà del corpo elettorale e non rispetto al risultato delle elezioni.

Nel ringraziare per l'attenzione dimostrata nei miei confronti, annuncio che su tale argomento mi riservo di presentare un emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

\* LA LOGGIA. Signora Presidente, colleghi, quando qualche giorno fa si è affrontato al Senato il dibattito sulle riforme costituzionali, dichiarai che quello era un risultato raggiunto a metà, una occasione solo per metà soddisfacente. Avremmo infatti voluto che da quel dibattito nascesse una volontà più ferma e più determinata nella direzione che noi indicavamo, quella di un ampio coinvolgimento di tutti i cittadini, anche perchè fossero nelle condizioni di meglio valutare l'esigenza di una riforma costituzionale che potesse avere esito con l'elezione di una Assemblea costituente o di revisione della Costituzione.

Oggi sento di potermi dichiarare più ottimista. Noto una volontà crescente, una determinazione più forte. La stessa intesa che si è ritrovata nel superiore interesse del raggiungimento del risultato da tutti dichiarato, quello di una riforma quanto più possibile completa della seconda parte della Costituzione e degli altri argomenti a questa connessi e consequenziali, lascia una speranza più forte e più convinta rispetto alle esigenze ed al percorso. È anche vero che forse il fatto che se ne cominci a parlare in maniera più concreta può suscitare un crescente interesse nei cittadini, cosa che finora non era successa per gli scarsi elementi di informazione e di valutazione fin qui prodotti. Deve esserci questo interesse, dobbiamo poter essere nelle condizioni di spiegare come le riforme costituzionali non siano un fatto astratto ma possano incidere nella vita di ciascuno di noi, di ogni cittadino di questo paese, come sia possibile, attraverso la determinazione di una nuova forma di Stato e di Governo, rendere i cittadini più consapevolmente partecipi dell'indirizzo politico del loro paese e della costruzione, in ultimo, del loro futuro, del loro progresso, delle scelte che hanno sicuramente il diritto - e questo diritto deve essere ulteriormente riconosciuto e rafforzato - di poter determinare, con la loro volontà e nel pieno esercizio della sovranità popolare, le scelte che riguardano l'Italia negli anni a venire. E ciò proprio alla vigilia di un nuovo millennio, quando la nostra società in trasformazione avrà ultimato un'altra fase di questa stessa trasformazione, che sarà ben diversa da quella che si ricorda uscita subito dopo la seconda guerra mondiale, in un clima ben diverso da quello attuale, con esigenze di riappacificazione nazionale che non sono sicuramente quelle che oggi troviamo, con la necessità di non pressare eccessivamente sul modello di Governo per non indurre a riserve o a timori rispetto

al ritorno ad un passato che giustamente voleva essere interamente cancellato dalla coscienza del nostro popolo.

Oggi la situazione è diversa: la trasformazione della società ha portato a nuove esigenze, a nuovi bisogni, alla necessità di contemperare, ancora meglio e di più rispetto a quanto è scritto nel secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, la capacità dello Stato di essere vigile e arbitro, sì, ma anche talmente forte da poter lasciare più libera la capacità di iniziativa dei cittadini, la loro voglia di potersi realizzare, creando, da parte dello Stato, le condizioni perchè questo possa avvenire, in ogni angolo territoriale del nostro paese, in un progetto di migliore utilizzazione e distribuzione delle risorse.

Me lo auguro fortemente, al di là della scarsa presenza che oggi notiamo in quest'Aula; e non vuole essere un appunto ma solo una constatazione. Se fossimo stati più attenti, anche nella programmazione dei nostri lavori, forse avremmo potuto ottenere un maggiore coinvolgimento da parte dei senatori su un argomento che noi reputiamo di straordinaria rilevanza per il futuro del nostro paese.

Oggi inizia il percorso di un disegno di legge costituzionale per introdurre una Commissione bicamerale e per far partire i lavori di questa stessa Commissione che ha come oggetto la riforma della seconda parte della Costituzione. Un compito arduo, difficile, al quale siamo chiamati tutti, cari colleghi; non è un argomento da contrapposizioni frontali o ideologiche, ammesso che ve ne siano ancora di così forti tra noi. Certo qui si mettono a confronto due modelli di società: accanto ad un modello liberal-democratico, un altro che mi auguro non si attardi più sugli elementi essenziali dello statalismo e del dirigismo statale.

Sapremo trovare un modo per offrire ai nostri cittadini e al nostro paese un bipolarismo reale, concreto, con due possibili scelte fra loro a confronto, per la società in trasformazione che dobbiamo aiutare ad evolversi nei prossimi decenni? Riusciremo a trovare questo punto di incontro almeno sulla determinazione delle regole, quanto più neutre possibili, perchè ciascuno riesca ad esprimere la propria idea, a realizzare il proprio obiettivo, a sentirsi garantito e libero all'interno del nostro ordinamento? Riusciremo?

È questa la domanda, una domanda che interpella la buona volontà e la voglia di decidere di ciascuno di noi. Credo che su questo debba avvenire il confronto fra di noi, prima ancora di metter mano agli articoli dei disegni di legge, per trovare il punto di unione tra modello di Stato e modello di Governo. Prima ancora vi è una scelta pregiudiziale, fondamentale, che interpella sul serio la coscienza di ciascuno dei cittadini del nostro paese, e a maggior ragione quella di ciascuno di noi.

È su questo che va svolto il dibattito tra di noi e mi auguro che esso possa approfondirsi e concludersi ancor prima dell'inizio dei lavori della Commissione bicamerale, perchè è importante che da parte dei cittadini si sappia qual è l'oggetto fondamentale del nostro incontro, cosa si sta dibattendo in Parlamento e perchè, perchè è nata, perchè è stata riconosciuta, perchè vogliamo offrire ai cittadini l'esigenza di dibattere rispetto a temi che interpellano la loro coscienza e le loro scelte per gli anni a venire.

Sono tante parti di un discorso unico, e non a caso abbiamo voluto prevedere, nel disegno di legge che abbiamo presentato, anche la possi-

bilità di un confronto serrato tra pezzi di un discorso unico: perchè discorso unico alla fine debba essere, perchè possa esservi un discorso unico sul quale incontrare la buona volontà, la capacità di scegliere e di decidere di ciascuno di noi, se siamo convinti che valga la pena di non sprecare il nostro tempo e di porre fine ad un dibattito ormai pluridecennale che ha interpellato - questo sì - sino ad ora soltanto gli esperti e gli addetti ai lavori ma non è entrato, così come avrebbe dovuto essere, nella coscienza della gente.

È proprio questo il compito che noi ci autoassegniamo, noi che ci riconosciamo nei principi e nei fondamenti del cattolicesimo democratico, noi che ci riconosciamo nei principi del liberalismo e ancora noi che ci riconosciamo nei principi del riformismo socialista: la guida ai processi di trasformazione della società. Si deve concretare in questo anche lo stesso atto che noi oggi stiamo per compiere, un atto concreto, di concreta realizzazione di quella guida ai processi di trasformazione della società, perchè essa possa recepirli, perchè possa essere nelle condizioni di scegliere, perchè possa avere elementi di valutazione per scegliere. Questo è il nostro compito, quando lo poniamo al di fuori della polemica politica, quando lo poniamo al di fuori della contesa tra parti contrapposte, quando lo poniamo al di fuori - come dobbiamo - dei rapporti tra maggioranza e opposizione, tra chi sostiene il Governo e chi vi si oppone: proprio questo è il compito al quale è chiamato il Parlamento, proprio questo è il compito al quale è chiamato ciascuno di noi.

Voglio concludere questo mio breve intervento, oggi, facendo ancora una volta un invito forte, convinto, senza alcuna riserva, ai colleghi di Rifondazione Comunista e della Lega. Potremmo discutere sulla bontà o no di una procedura, ma vorrei che discutessimo soprattutto sulla necessità o meno di dare un avvio forte alla soluzione di problemi che sino ad ora, in mancanza della soluzione degli stessi, hanno indotto molti di noi ad introdurre prassi e consuetudini costituzionali che hanno in gran parte snaturato lo stesso equilibrio fondamentale che nacque dalla Costituzione del 1948: quell'equilibrio è qualcosa che deve stare a cuore a ciascuno di noi.

Non fu un equilibrio costruito a caso ma fu un equilibrio sul quale i padri costituenti dibatterono, e dibatterono a lungo, perchè fosse trovato quel punto di equilibrio, quel punto di coesione che potesse consentire al paese Italia di riprendere il percorso della democrazia, del progresso, segnandovi quei punti programmatici così dimenticati nella storia degli ultimi decenni, che avrebbero dovuto costituire vincolo per la politica del Governo, avrebbero dovuto costituire vincolo per le decisioni del Parlamento, avrebbero dovuto costituire vincolo nella separazione dei poteri tra Esecutivo, Legislativo e Giurisdizionale e per il ruolo che vi è previsto di supremo garante del Presidente della Repubblica.

Non entro nel merito: avremo occasione di farlo tante altre volte, mi auguro prima che inizi concretamente il lavoro della Bicamerale; ma si notano, perchè così avviene, nella coscienza e nella constatazione di ciascuno di noi, le crepe di una Costituzione che nella realtà non è più quella scritta nel 1946-48, che necessita di profonde trasformazioni nella parte relativa alla forma di Stato e alla forma di Governo. Occorre fare tesoro delle esperienze maturate, delle prassi e delle consuetudini fin

qui affermatesi per ricostruire, se ne saremo capaci, se prevarrà la buona volontà nell'interesse comune, un altro punto di equilibrio, più alto, più forte, più moderno, meglio adeguato ad affrontare le sfide degli anni 2000, le sfide dell'Europa, sul ruolo che può riconquistare il nostro paese, ruolo di guida culturale non soltanto in Europa, ma per quella che è la nostra storia in tutto il resto del mondo.

È l'Italia che abbiamo davanti, non soltanto l'esigenza di quella o questa parte politica, è l'Italia, con il suo ruolo conquistato in secoli di guida culturale in tutto il mondo. E questo ruolo può esserci ancora, lo dobbiamo ricostruire dando di noi all'esterno l'immagine, e la certezza dell'immagine, di un paese che si rimette in cammino. Grazie per l'attenzione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Robol. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Ceccato. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, penso anch'io, come molti, come i colleghi Bertoni e La Loggia che ho ascoltato questa mattina, che se il Senato – come è estremamente probabile ed io mi auguro – approverà il disegno di legge al nostro esame, noi avremo segnato un momento non certamente decisivo, ma importante per la vita di questa legislatura e per il paese. E credo questo anche se, voglio dirlo subito, l'Aula è vuota o quasi. Sul punto dovremmo fare uno sforzo per vivere con una qualche intelligenza critica il rito di cui siamo protagonisti, senza cadere in atteggiamenti tipici di estranei al rito stesso, quale potrebbe essere quello di uno spettatore che interpretasse le scarse presenze in Aula mentre parliamo, come il sintomo di un disinteresse delle forze politiche rispetto al tema che affrontiamo. Anche quando la settimana scorsa si è svolto il dibattito sulle riforme costituzionali, vi sono stati alcuni momenti in cui l'Aula non era molto frequentata e in cui ho sentito dire anche da colleghi, non diversamente da oggi, che quella era la prova dell'inutilità del rito che stavamo consumando. Non è stato così. È sotto gli occhi di tutti, è sotto gli occhi del paese che quel dibattito è stato utile, perchè a valle di esso il clima politico è cambiato e perchè al termine di esso si sono assunte delle decisioni, alle quali con coerenza stiamo dando rapida attuazione.

Il momento è importante perchè – come è stato detto meglio di quanto possa fare io da tanti colleghi che mi hanno preceduto – le riforme costituzionali sono urgenti, sono necessarie e costituiscono un compito che spetta al Parlamento in questa legislatura. Se la sfida dell'innovazione istituzionale vedesse il Parlamento sconfitto in questa legislatura, sconfitto sarebbe il ceto politico, sconfitta sarebbe la classe dirigente che il paese ha prodotto dopo quattro anni di tumultuosa transizione. La settimana scorsa lo ricordava il collega Rognoni: in quattro-cinque anni il paese ha rinnovato la propria rappresentanza politica ed io non penso che al di fuori di queste Aule ci siano oggi nel paese energie tra-

scurate, che sarebbe colpevole non coinvolgere nel processo costituente. Penso che ciò che il paese riesce ad esprimere ormai è qui; e siamo quindi noi che dobbiamo assumerci questo difficile onere di approdare al traguardo delle riforme istituzionali.

Certo è una sfida difficile ed io a volte mi domando fino a che punto ci sia coscienza piena della difficoltà del compito che ci attende, che non è soltanto quello di rinnovare un assetto istituzionale, in qualche modo già vecchio quando fu voluto dai padri costituenti. Infatti, abbiamo una Costituzione che nella sua prima parte è una delle più avanzate che l'Occidente democratico ha conosciuto, ritengo anche in ragione della specificità della situazione politica italiana nell'immediato dopoguerra. Però non c'è dubbio che circa l'insieme dell'impianto istituzionale furono adottate soluzioni, penso al bicameralismo perfetto, nel solco di una tradizione che forse già in quel momento poteva almeno in parte essere superata.

Il problema non è solo questo, perchè la necessità di dare nuove istituzioni alla democrazia riguarda tutti i paesi occidentali, quale che ne sia il modello: presidenziale, semipresidenziale o parlamentare. Ciò che sta avvenendo e che ancora più intensamente avverrà nei prossimi anni è una profonda trasformazione degli aggregati sociali: nascono aggregati sociali completamente diversi da quelli che abbiamo conosciuto e rispetto ai quali il problema della democrazia si pone in termini almeno in parte nuovi. Sul punto, non diversamente da chi in questo momento presiede l'Assemblea, penso che ciò a cui dobbiamo tendere è dare più forza alla democrazia, affermare «un'idea di democrazia che ridà veramente parola ai cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici di questo paese». Lo ha detto ieri la senatrice Salvato e io condivido pienamente queste parole; ma mi domando se questi valori li difendiamo davvero attestandoci nella trincea di quanti vogliono limitare a piccoli ritocchi le modifiche dell'attuale impianto istituzionale. O se è vero invece che nei nuovi aggregati sociali quei valori devono affidarsi a qualcosa di diverso dai tradizionali istituti della democrazia rappresentativa. Devono cioè affidarsi a uno statuto di cittadinanza individuale, che sia comunque incoercibile anche dalla volontà della maggioranza. Penso a società multietniche, all'interno delle quali ci possono essere nuove situazioni di esclusione e di marginalità, che secondo me non possono più essere efficacemente tutelate, nei diritti individuali di ciascuno, attraverso la normale dialettica della democrazia rappresentativa, cui l'Occidente è abituato.

Quindi è una sfida alta, è una sfida che dobbiamo vincere insieme. Ho molto apprezzato quanto ho appena ascoltato dal collega La Loggia, ma vorrei rispondere a qualche osservazione che il senatore Contestabile ha espresso nel suo intervento di ieri. Non c'è stata mai da parte nostra l'idea che problemi di questo genere possano affidarsi alla forza dei numeri, a una logica di maggioranza e di opposizione. Non è una scelta tattica, ma un valore di fondo che abbiamo sempre e coerentemente affermato.

Il governo del paese è un problema di maggioranza, ma le istituzioni sono casa di tutti. La riforma costituzionale è un impegno comune dove la distinzione fra maggioranza e opposizione viene meno.

Questo è stato uno dei temi che nella campagna elettorale ci hanno distinti dal Polo.

Noi non abbiamo mai chiesto la maggioranza alla Camera e al Senato se non per governare il paese; ma mai per riformare le istituzioni, perchè abbiamo sempre affermato che, anche qualora avessimo ottenuto un risultato favorevole, avremmo fatto la riforma istituzionale con l'altra parte, augurandoci che tanto ci venisse riconosciuto ove il risultato fosse stato diverso.

Per questo motivo, nel dibattito sulle riforme costituzionali, dissi che con coerenza ci saremmo impegnati, affinchè nascesse in quest'Aula - e mi sembra che stia nascendo - la preconditione essenziale per una riforma di questo genere: una atmosfera costituente, la capacità di un confronto aperto, dove nessuno deve arroccarsi sulle posizioni di partenza, ma viverle con il convincimento della possibilità che le stesse siano abbandonate; per venirsi incontro e per trovare quindi un'architettura costituzionale nella quale possa riconoscersi la maggior parte delle forze politiche presenti in Parlamento.

Questo giustifica il *referendum* confermativo, che è appunto - perchè tale sarà - soltanto un momento di verifica dell'effettiva capacità della forte maggioranza parlamentare che approverà la riforma costituzionale di rappresentare il paese reale, cui viene data, in questi limiti, l'ultima parola.

Esprimo quindi un rincrescimento, sia per l'opposizione che sta registrando questa proposta da parte della Lega Nord e di Rifondazione Comunista, sia per alcune perplessità che ho sentito echeggiare in alcuni interventi della stessa maggioranza come quello svolto ieri dal collega Senese.

Alla Lega Nord certamente riconosco coerenza. Se rileggiamo il documento presentato dalla Lega nel dibattito della scorsa settimana ci accorgiamo che la Lega non crede o non ritiene politicamente utile per se stessa la via parlamentare per realizzare la riforma costituzionale; vuole un forte e secco iato fra un ordinamento qual è quello attuale e l'ordinamento riformato, se ciò che chiedeva in quel documento era addirittura un *referendum* propositivo che introducesse nella Costituzione la possibilità di autodeterminazione spinta sino alla secessione.

Quella era la scelta, non solo quindi rottura della continuità dell'ordinamento, ma rottura dell'unità del paese. Coerentemente quindi, anche se registriamo con attenzione e interesse posizioni come quella più cauta espressa oggi dal senatore Preioni, la Lega Nord si oppone a scelte come quella che ci accingiamo ad assumere, scelta che invece sta all'interno dell'unità del paese e della continuità dell'ordinamento.

Tale posizione allarma, perchè nel momento in cui si determina un ampio consenso parlamentare su istanze di cui la Lega è da tempo portatrice, e vi è il rifiuto della via parlamentare, ecco che quelle istanze sembrano fondarsi non su possibili presupposti razionali, ma su pulsioni pericolose, nuove mistiche dell'etnia, in una cultura del contrasto e della separazione, che può anche essere foriera di pessimi risultati. Non è la via di cui ha parlato il senatore Miglio la scorsa settimana, la via di un fondamento razionale al federalismo, che ci fa dire che probabilmente tra venti o trenta anni tutte le democrazie occidentali saranno democrazie federali. Questo significa trovare un fondamento logico e raziona-



le all'istanza federale. Se invece le spinte sono di tipo sentimentale, emozionale, se sorgono da pulsioni interne e nascoste nel corpo della società, gli esiti possono essere diversi e drammaticamente diversi.

Ma soprattutto provo rincrescimento per la posizione di Rifondazione Comunista, alla quale mi sembra sfugga qualcosa. Come nella vita degli individui, così nella vita delle istituzioni la coerenza costituisce un valore. Il che significa che vi sono momenti in cui i comportamenti istituzionali non sono liberi, ma derivano da un autovincolo, sono il frutto di decisioni già assunte. Sarebbe stata una iattura, per le cose che dicevo prima, se dal dibattito sulle riforme istituzionali fossimo usciti ognuno fermo sulle proprie posizioni di partenza: *referendum*, Assemblea costituente, via parlamentare attraverso le due Commissioni speciali. Avremmo infatti certificato, già in quel momento iniziale, che questo Parlamento non avrebbe fatto le riforme istituzionali, deludendo le attese del paese: un paese che ci guarda ancora con scetticismo. Infatti, non appena si è parlato di Commissione bicamerale, molti commenti sono stati nel senso di chiedere a cosa servirà; il timore di un'altra presa in giro, che ci dica come in realtà il paese voglia le riforme, perchè sente che l'attuale stato delle cose non funziona più.

Pertanto, proprio nella logica costituente, siamo pervenuti ad un abbandono reciproco delle posizioni di partenza e ad un incontro, un compromesso alto su una posizione intermedia: quella della Commissione bicamerale. A questo punto, per onestà intellettuale, dobbiamo però riconoscere che un modello avevamo tutti in testa: era alla Commissione bicamerale della X legislatura che facevamo riferimento. Era infatti una scelta che veniva nutrita anche, almeno da parte nostra, da una valutazione non critica di quella esperienza. Infatti, chi legge gli atti del dibattito che si svolse all'interno di quella Commissione, sa che fu un dibattito di alto livello. E se le soluzioni a cui giunse appaiono oggi insoddisfacenti, è perchè allora i tempi non erano ancora maturi, perchè molte cose sono venute dopo di allora a determinare maggior coscienza e maggior arricchimento anche culturale.

Ci siamo quindi mossi in quella logica, avendo chiaro quel modello. E anche i tempi, che a qualcuno sono sembrati affrettati, sono stati in realtà il frutto di un vincolo, perchè nella deliberazione assunta dalla Camera dei deputati si è posta come scadenza per la costituzione della Commissione il novembre 1997. Il che significa che la prima lettura deve avvenire prima della vacanza estiva. È stato quindi un dovere di coerenza, che ha portato innanzi tutto ad un disegno di legge comune, per muoverci sin dall'inizio nella logica di un'atmosfera costituente, abbandonando ciascuno le posizioni di partenza e venendo incontro alle posizioni della controparte con un atteggiamento di reciproca comprensione. Perchè è così che si fanno le riforme costituzionali; altrimenti non le faremo.

Voglio quindi dire che quando ho sentito in Commissione il collega Marchetti dire che questa che stiamo scrivendo è una pagina vergognosa, mi veniva di chiedergli: a chi giova questa enfaticizzazione? Capisco che si possano avere riserve, che si possa non essere pienamente convinti, che si possa anche avere un'attenzione critica, ma enfaticizzare una valutazione negativa serve a poco, non è utile, non giova; possiamo dire che alla fine non è neanche credibile, perchè chi legge le pagine che

hanno segnato l'esperienza dell'altra Commissione bicamerale certamente non può dire che in quella sede si facessero cose che costituivano attentati o *vulnera* alla democrazia.

Riguardo alle scelte che stanno creando delle polemiche - mi dispiace che il collega Senese sia andato via - io continuo ad augurarmi che la Commissione bicamerale faccia un unico progetto organico di revisione della Costituzione, perchè questa indubbiamente è la scelta più logica e più corretta. Solo un'esigenza strumentale di semplificazione potrebbe portare a dividerla in più parti; ma è chiaro che quelle parti, cioè i diversi disegni di legge, dovranno avere poi una coerenza comune.

Infatti, ritengo che sia in qualche modo già difficile modificare la parte II della Costituzione e non porsi problemi di marginali ritocchi della parte I, se mai percorrendo in seguito la via ordinaria per armonizzare l'intero testo alla sua parte riformata.

Farò un esempio relativo ai temi cui più sono vicino: il problema della riforma della giurisdizione. Nella X legislatura ci fu un consenso unanime, anche di giuristi vicini a Rifondazione Comunista come Rodotà, nel dire che stando in Europa dobbiamo superare il criterio attuale di riparto delle giurisdizioni. «Noi siamo quelli degli interessi legittimi», è una famosa battuta di Giannini. Quindi, il progetto della Commissione bicamerale era per una separazione per materie della giurisdizione. Ma se noi andassimo a questo, che senso avrebbe il permanere di quel primo comma dell'articolo 24 della Costituzione che recita: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi»? Non avrebbe più senso, per cui dovremmo portare una correzione, perchè la categoria stessa dell'interesse legittimo sarebbe superata dalla legge di base del nostro ordinamento. Certamente quindi tutta la riforma della parte II della Costituzione, che è il compito che assegniamo alla nuova Commissione, dovrà avere una sua coerenza.

Il ridisegno dei poteri del Governo centrale nel rapporto con il Parlamento non potrà non risentire di quali e quanti poteri noi dislocheremo nella periferia. Sono cose che stanno insieme. D'altra parte perchè non è ammissibile un *referendum* sulle norme costituzionali? Perchè noi non potremmo mai avere un vuoto nella Costituzione. Infatti, se si determina un vuoto nell'ordinamento subcostituzionale, c'è comunque la Costituzione, cioè il testo di base dell'ordinamento, che consente che il vuoto sia riempito. Però nella Carta fondamentale non possono esserci vuoti. Quindi io mi auguro un unico testo e, coerentemente con questo, un unico *referendum*.

È chiaro che il testo dovrà avere il maggior consenso parlamentare possibile e dovrà essere quindi il frutto di un compromesso di alto livello, che cercherà poi la verifica nel paese; in quel caso le forze politiche avranno dato prova di essere all'altezza del compito che il momento assegna e, nello stesso tempo, prova della propria reale rappresentatività.

Questo è il nodo, la via che stiamo imboccando. È piena di difficoltà, ma penso che sia una via che stiamo utilmente iniziando a percorrere. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Dolazza. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Gnutti. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Diana Lino. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signora Presidente, il Gruppo Partito Popolare Italiano, come più tardi con ben altra autorevolezza e perizia spiegherà il presidente Elia, ha dato il suo contributo all'elaborazione del disegno di legge costituzionale al nostro esame ed esprimerà quindi parere favorevole su di esso, sia per la larghezza della base politica che lo ha prodotto, sia per le novità che esso introduce rispetto alle precedenti esperienze della Commissione Bozzi del 1983 e della cosiddetta Commissione bicamerale De Mita del 1992. Soprattutto queste novità ci consentono di considerare nella loro reale insufficienza le riserve di chi definisce la istituenda Commissione bicamerale o come un *dèjà vu* o come la classica montagna che ha partorito il topolino dove la montagna sarebbe quella delle buone intenzioni riformatrici, il topolino la Bicamerale.

Stiamo per varare una Commissione bicamerale con poteri referenti, quindi in grado di consegnare all'Aula un testo che essa valuterà, senza variazioni, se approvare o meno. La proposta prevede inoltre il voto unico finale, come è stato ricordato, ed il *referendum* obbligatorio: sono novità dirimpenti ed incisive e bisognerà gestirle con grande sapienza, in coerenza con l'ispirazione profonda delle intenzioni riformatrici, altrimenti esse potrebbero produrre qualche danno.

Inoltre, la Bicamerale consente di accantonare le ipotesi della Assemblea costituente, che Sartori definiva stamani un qualcosa che non avrebbe prodotto niente di più della Commissione, ma avrebbe comportato solo più costi e più rischi.

L'ambito riformatore - argomento che ci interessa maggiormente - della proposta è circoscritto alla seconda parte della Costituzione: e così si stabilisce, in un testo legislativo solenne, l'intangibilità sostanziale, allo stato, della prima parte della Costituzione: ciò è, secondo noi, non già un tributo ad una visione statica del fenomeno costituzionale ma il riconoscimento dell'attualità e della validità, quindi del bisogno di integrale attuazione, della prima parte della Costituzione. Governo e Parlamento sono chiamati a realizzare pienamente alcuni dei principi della prima parte della Costituzione e li citerò, a cominciare dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Sembra di stare in altri tempi e in altre atmosfere. Il principio di uguaglianza e di pari dignità sociale dei cittadini viene fissato nel comma 1 in maniera così icastica e forte da fare obbligo alla Repubblica di rimuovere (comma 2) gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono di fatto il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, sociale ed economica del paese. Se rapportiamo la portata di questo comma con la situazione attuale del paese, ci rendiamo conto che questo principio è tra quelli

che hanno piuttosto bisogno di completa attuazione che non di modifica.

E così dicasi per il successivo articolo 4 che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e dove lo Stato si impegna a promuovere le condizioni che rendono effettivo questo diritto: se guardiamo la congiuntura economica e sociale, anche questo principio propugna una sua attuazione e non certo una sua modifica. Norme da attuare e non già da rivedere riguardano poi le autonomie locali e il più ampio decentramento amministrativo (articolo 5); nonchè l'esigenza di promuovere la ricerca scientifica e tecnica, quando assistiamo al fenomeno disastroso della emigrazione dei migliori cervelli dal territorio del nostro paese; la tutela del nostro patrimonio storico ed artistico, in un paese dove solo da qualche tempo viene disposta l'apertura domenicale dei musei e dove cadono a pezzi i migliori tesori dell'arte nei secoli.

Anche la norma prevista dall'articolo 15 della Costituzione (inviolabilità della libertà personale, libertà e segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione), in una società in cui il «Grande Fratello» di Orwell la fa da padrone, postula una sua vera e completa attuazione. E che dire poi del divieto di prestazioni personali o patrimoniali imposte se non in base alla legge, di cui all'articolo 23, di fronte al fenomeno della prostituzione, anche giovanile, e dell'usura? In che modo confligge con la situazione attuale!

Poco fa il senatore Pellegrino, con riferimento alla categoria degli interessi legittimi, ricordava il dettato dell'articolo 24 della Costituzione: ebbene, mi chiedo, il diritto di agire in giudizio, non voglio dire per la tutela di interessi legittimi, categoria recente della dottrina giuridica, ma dei diritti soggettivi, è realmente garantito a tutti i cittadini, i quali lo vogliano?

Tralascio di accennare ai principi contenuti nel secondo e terzo titolo della prima parte della Costituzione, perchè ripeterei all'infinito quanto ho già reso manifesto, e che cioè è giusta l'intenzione contenuta nel disegno di legge costituzionale di limitare il disegno riformatore alla sola seconda parte della Costituzione.

Ma questa è per noi l'occasione per ribadire anche la doverosità di uno sforzo immediato nell'azione di Governo e Parlamento per dare attuazione completa, e nei tempi in cui sarà possibile, ai grandi principi contenuti nella prima parte della nostra Costituzione.

Tornando alla Bicamerale, certo essa è una soluzione frutto di un compromesso. La cronaca di questi giorni ci ha raccontato le varie tappe che hanno portato alla stesura finale del testo del disegno di legge: non vi sono nè vincitori, nè vinti. Certo, le due novità, il voto unico su un progetto unificato e la modifica sostanziale dell'articolo 138 della Costituzione, con la previsione di un *referendum* necessario e non già assoggettato alle condizioni e alle iniziative previste dallo stesso articolo 138, pongono dei problemi, ma noi non temiamo di affrontarli, anche se queste novità - ripeto - sembrano scalfire l'impianto dei meccanismi di autoconservazione della Carta costituzionale.

Ma che cosa è - è il caso di chiedersi - la Carta costituzionale? È un *totem* da adorare? Può essere oggetto di tabù? Oppure non è la Carta costituzionale quel che un grande giurista e forse un ancor maggiore umanista riteneva che fosse all'indomani di Norimberga, quando, preoc-

cupandosi che potesse rimanere intaccato nel tempo il principio della nostra Costituzione che sancisce il divieto della istituzione dei tribunali speciali, si chiedeva: cosa è la Costituzione, se non una promessa che gli uomini del tempo, usciti dalla crisi che conosciamo, timorosi l'uno dell'altro, si scambiano tra loro, e travasano in una carta solenne come è la Costituzione?

Ma non sono forse - si chiedeva Satta - queste promesse come le promesse di eterna fedeltà nell'amore, che cioè valgono finchè valgono, *rebus sic stantibus*, e cioè finchè la natura, la passione, la follia non prendono il sopravvento?

So che certo non la follia, ma forse natura e passione hanno indotto alcuni dei colleghi delle altre forze politiche a proporre un disegno di vasta riforma della Costituzione. Certo non follia, ma passione e natura umana, per adeguare ai tempi nuovi le strutture, anche quelle del livello più alto della dignità istituzionale.

Noi non temiamo le novità. Certo, difenderemo nella Commissione bicamerale, con grande energia, i nostri convincimenti. Se ci si proporrà, come ci si proporrà, di rivedere il bicameralismo, disponibili a farlo. Se ci si proporrà di ridurre il numero dei parlamentari, pronti a proporlo noi stessi; se ci si proporrà di abbattere in modo convincente lo Stato centralista - lo dice la prima parte della Costituzione - siamo a disposizione per dare un contributo non di mero accompagnamento ma anche di iniziativa. Se ci si proporranno soluzioni tese a garantire la stabilità dei governi, siamo a disposizione per essere protagonisti delle scelte; le proposte della seconda metà degli anni '80 del compianto senatore Ruffilli consentono di dire, proprio a noi, che non siamo all'anno zero come coscienza e consapevolezza culturale della necessità di queste riforme, che è necessario garantire la stabilità dei governi ma anche la rappresentatività reale dell'intero paese.

Se ci si riproporranno altre cose, le esamineremo; noi sappiamo che ci saranno proposte altre cose e su di esse esprimeremo la nostra opinione: sul presidenzialismo innanzitutto, sul doppio turno, sul semipresidenzialismo o sulla riforma in senso federale dello Stato. Abbiamo qualche preoccupazione, e la preoccupazione è la condizione delle persone sensibili all'inizio di un percorso nuovo: ma siamo anche pronti ad esaminare quello che perverrà dagli altri rappresentanti del popolo italiano, che hanno dignità pari alla nostra quale che sia la loro posizione nella geografia politico-parlamentare perchè noi abbiamo la consapevolezza che non rappresentiamo altro che quello che rappresentiamo, anche in termini quantitativi; noi siamo eredi - questo sì - di una grande tradizione, ma in passato essa era accompagnata da un consenso popolare molto più vasto di quello che oggi ci sorregge; sappiamo misurare il nostro andamento sulla forza che il popolo ci riconosce.

Ci batteremo quindi con energia per difendere le nostre convinzioni; se soccomberemo, ci rimarrà alla fine la consapevolezza e la soddisfazione di aver fatto il nostro dovere nella condizione che il popolo ha voluto assegnarci. Fin d'ora diciamo che non siamo disposti ad assumerci responsabilità che non ci competono qualora il disegno di riforma voglia trasmodare in una parentesi presidenzialistica che arrivasse a stravolgere il principio di rappresentatività di tutte le culture, di tutte le categorie sociali che sono presenti

nel paese e che facesse pagare un prezzo intollerabile al principio della rappresentatività.

Quindi nessun timore di fronte al nuovo; noi ci accingiamo a superare questa sorta di colonne d'Ercole della nostra vita istituzionale sapendo di non aver paura se non del nulla, se non dell'inerzia assoluta, se non dell'insensibilità assoluta. Il campo della riforma è aperto davanti a noi. Le differenze di posizione, anche all'interno delle forze politiche dell'Ulivo, sono ben note; noi pensiamo che esse possano trovare un momento di armonizzazione, così come pensiamo che coloro i quali oggi si dichiarano indisponibili a dare un loro contributo fattivo alla approvazione di un disegno di legge costituzionale il più aderente possibile alle esigenze della riforma possano a mano a mano, non ricredersi, almeno convincersi che quel che ci aspetta è un destino comune e che tutti, qui dentro, hanno la stessa dignità perchè è il popolo che li ha costituiti legislatori e riformatori della Costituzione.

Su un piano di perfetta uguaglianza e parità, quindi, noi affronteremo il discorso delle riforme, difenderemo le differenziazioni culturali e politiche che connotano la nostra identità in questo Parlamento e nel paese, con la consapevolezza che indubbiamente occorrono innovazioni nella seconda parte della Costituzione: alcune le ho citate, ma poi il presidente Elia sarà estremamente analitico su questo.

Ma la nostra fiducia, anzitutto negli uomini che fanno politica, anche se non hanno la nostra fede e non condividono le nostre opinioni, è talmente alta che noi pensiamo che solo la buona fede ispiri quanti hanno sottoscritto il disegno di legge costituzionale al nostro esame e, soprattutto, la loro intenzione di contribuire, attraverso la riforma della seconda parte della Costituzione, a fornire ai nostri concittadini gli strumenti più adeguati ed aggiornati per esercitare attraverso la sovranità popolare il governo nel modo più incisivo, efficace e democratico che sia consentito nei tempi che corrono. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, trovo sinceramente paradossale che il dibattito in quest'Aula continui ad appuntarsi semplicemente sui contenuti delle riforme costituzionali ed eviti invece accuratamente di affrontare la questione centrale che noi oggi abbiamo di fronte e che riguarda il modo in cui noi arriviamo a tali riforme costituzionali.

BERTONI. Non è vero, abbiamo parlato solo di questo.

CÒ. Trovo sinceramente preoccupante che si svolga una discussione anticipata sui contenuti della riforma proprio nel momento in cui oggi dobbiamo invece verificare una legge costituzionale e le modalità di modifica della nostra Carta fondamentale.

Noi oggi non dobbiamo e non possiamo discutere dei rapporti che riguardano il centro e la periferia dell'articolazione istituzionale dello Stato; non dobbiamo parlare della crisi del bicameralismo indifferenziato; non dobbiamo parlare della competenza esclusiva del Governo sulle

questioni internazionali, che pure sono i più urgenti problemi che una revisione costituzionale seria deve oggi affrontare per mettere al centro la difesa dei valori dell'autonomia locale, della democrazia, dei diritti di libertà, dei diritti civili e dei diritti sociali. Non sono queste le questioni che abbiamo di fronte; e infatti il senatore La Loggia invita Rifondazione Comunista a non discutere della bontà o meno della procedura che si intende adottare per le riforme costituzionali.

Si afferma che la Costituzione non è più quella di 40 anni fa: dobbiamo intenderci su questo punto. È vero che la nostra Costituzione materiale in questi anni è profondamente mutata, sotto l'impulso e l'avvio di grandi trasformazioni che sono intervenute nella società e che hanno portato ad una modificazione profonda dei rapporti sociali e di produzione nel nostro paese, in Europa e nel mondo. E tuttavia oggi noi dobbiamo discutere della questione centrale relativa alle modalità che intendiamo adottare per modificare la Costituzione.

La maggioranza della dottrina costituzionalista nel nostro paese - e qui vorrei che veramente i costituzionalisti in quest'Aula alzassero forte la loro voce in difesa di alcuni principi fondamentali in tema di diritto costituzionale - ha ribadito la necessità assoluta e insopprimibile di attivare le procedure di revisione costituzionale emendando la Costituzione, com'è assolutamente necessario, ed ha insistito fortemente sulla necessità di tener ferma la distinzione tra il potere costituente e il potere di revisione. Il potere costituente sta al di fuori della Costituzione e trova la sua giustificazione storica in avvenimenti eccezionali, così come è stato per la nostra Carta costituzionale, la quale trova il suo fondamento nella convergenza e nella costruzione di uno Stato democratico nato sulle ceneri del totalitarismo e della lotta di liberazione nazionale. Questi ed altri eventi, che hanno riguardato numerosi Stati, giustificano il potere costituente, ma oggi tale potere costituente non può essere attuato. Il potere costituente che si doveva manifestare nella prospettiva della Destra con l'elezione di un'Assemblea costituente oggi rientra dalla finestra attraverso un'istituzione, come la Commissione bicamerale, che non trova alcuna giustificazione nella Carta costituzionale del nostro paese; la si introduce non a caso attraverso un processo di riforma costituzionale e attraverso una legge costituzionale che opera una pesantissima forzatura dell'articolo 138. Trovo sinceramente aberrante che ci si venga qui a dire che l'articolo 138 rimane inalterato nella nostra Costituzione; lo rimane nella Costituzione cartacea, in quanto l'articolo 138 resterà in piedi quando non servirà più a nulla, perchè le riforme istituzionali saranno state attuate attraverso un nuovo meccanismo che prevede la doppia votazione e soprattutto il *referendum*.

Su questo credo sia necessario spendere due parole. Uno dei punti di critica più acuta e forte che noi muoviamo alla proposta di *referendum* unico riguarda il fatto estremamente semplice che da un punto di vista costituzionale non possiamo, nel modo più assoluto, operare una distinzione tra *referendum* abrogativo e *referendum* oppositivo. Il *referendum* oppositivo deve avere la stessa omogeneità e unitarietà prevista per il *referendum* abrogativo delle leggi ordinarie; noi possiamo anche non convenire su questo principio, ma questo principio è nella Costituzione e nei fondamenti ultimi dello Stato democratico nato dalla Resistenza. E allora guardiamoci in faccia e diciamo apertamente che oggi in que-

sto paese apriamo un processo costituente, che è in qualche misura eversivo degli elementi fondativi della nostra Costituzione. Non ci si venga a fare la critica secondo la quale noi di Rifondazione Comunista non vogliamo confrontarci nel merito; noi abbiamo proposte estremamente innovative sul fronte istituzionale, ma su questo intendiamo aprire un confronto all'interno di un processo di revisione che stia tutto all'interno dell'articolo 138. Il *referendum* unico mina alle fondamenta il principio della libertà di voto dell'elettore, il quale sarà costretto a scegliere su un pacchetto di riforme tra loro concatenate e non potrà esprimere liberamente la propria opinione sull'uno o sull'altro provvedimento. In questo modo si stravolge un principio fondamentale della democrazia nata dalla Resistenza.

Occorre tuttavia fare un'ulteriore osservazione: la forza delle cose è effettivamente più forte delle norme scritte. Abbiamo assistito in questi anni ad un processo di attivazione strisciante del potere costituente, che sta al di fuori della Costituzione e che ha fatto dire a politici e a commentatori politici che il nostro paese si avviava verso la seconda Repubblica. Appunto, attraverso il *referendum* del 18 aprile del 1993, abbiamo attivato un meccanismo che è giunto anche ad una interpretazione estremistica degli esiti di questo *referendum*, che è stato addirittura inteso come un'espressione di una nuova etica politica, l'etica del maggioritario. Abbiamo assistito ad una polemica antiparlamentare o contro la democrazia mediata rappresentativa perchè in Parlamento si perderebbe tempo; le decisioni possono essere invece assunte in modo efficiente soltanto da un capo, da un presidente dotato di poteri forti e assoluti. Abbiamo assistito ad una polemica antipartitica ancora non placata; anche in questo caso i partiti e il loro ruolo nella Carta costituzionale sono stati pesantemente accantonati: non si fondano più partiti ma solo movimenti, meglio se individuati da un nome e da un cognome. Abbiamo assistito alla nascita improvvisa del partito-azienda, organizzato per la selezione dei candidati-dipendenti dal movimento, secondo tecniche di *marketing*. Abbiamo assistito alla polemica antipolitica: non più democrazia rappresentativa ma democrazia del pubblico. La volontà della gente può esprimersi meglio attraverso i sondaggi televisivi o il televoto e si tratta di una volontà antipolitica perchè non è espressione dei diritti di partecipazione ma si muove in modo privatistico lungo l'asse del mandato a tutelare interessi individuali e sulla conseguente microresponsabilità tipica del rapporto di mercato venditore-compratore.

Abbiamo assistito alla polemica anti giudiziarie indirizzata per un verso contro l'obbligatorietà dell'azione penale del pubblico ministero e per un altro verso contro la magistratura che è stata intesa come un'organizzazione politica antagonista dei partiti.

Infine, dobbiamo tener conto del fatto che le forze politiche maggioritarie in Parlamento hanno preso seriamente in considerazione la possibilità di aprire una fase costituente, formare una maggioranza costituente che va ben al di là della maggioranza di Governo, appoggiare un Governo costituente, eleggere una nuova Assemblea costituente.

Siamo pessimisti su questa vicenda e il pessimismo circa l'esito dei fatti che si stanno verificando sotto i nostri occhi è rafforzato da una considerazione retrospettiva: le forze politiche, ben prima dell'ultimo, fallito e assai improbabile tentativo di modificare la Costituzione in sen-



so presidenziale, non sono state capaci di compiere, quando ancora il velo dell'ignoranza non era del tutto sollevato, l'unico atto che veramente avrebbe potuto aprire una fase di transizione rispettosa del principio fondamentale del costituzionalismo, applicare cioè l'antichissimo principio per cui tutto ciò che tocca tutti deve essere approvato da tutti.

Se le norme costituzionali devono essere approvate tendenzialmente all'unanimità perchè tutti ne sono toccati, e non dalla sola maggioranza, allora per disinnescare l'attuale pericolosa e confusa fase politica si sarebbe dovuto rafforzare l'articolo 138 della Costituzione, prescrivendo cioè come sempre necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi. È vero che la legge elettorale maggioritaria non impedisce ad una parte di conquistare anche i due terzi dei seggi e quindi nemmeno questa riscrittura avrebbe in teoria ripristinato il principio dell'accordo tra maggioranza e opposizione che era nello spirito originario dell'articolo, ma sarebbe sicuramente stata sul piano simbolico la dimostrazione che il cambiamento della Costituzione non avrebbe riguardato solamente i vincitori.

Purtroppo le nostre forze politiche, le forze politiche maggioritarie - e su questo terreno Rifondazione Comunista sarà fermamente all'opposizione - hanno dimenticato ciò che un grande giurista, John Stockton, nel dibattito sull'abolizione del Ku Klux Klan negli Stati Uniti d'America nel 1871 disse: «Le Costituzioni sono catene con le quali gli uomini legano se stessi nei momenti di lucidità, per non morire di mano suicida nei giorni della follia». (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Stante la sua assenza, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Lago. Stante la sua assenza, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signora Presidente, colleghi senatori, questa discussione è certamente molto impegnativa anche sul piano della cultura politica e su quello della politica costituzionale; seppure non tutti si rendono conto delle implicazioni che essa comporta, penso che dobbiamo parlare e impegnarci, come hanno fatto i senatori che si sono precedentemente espressi su questo disegno di legge costituzionale con qualche fiducia circa la possibilità di comunicare da quest'Aula gli argomenti della nostra discussione; dobbiamo tentare perchè questo avvenga già nel periodo non brevissimo che ci separa dal *referendum*, quando l'opinione pubblica potrà a sua volta pesare sulle nostre discussioni e sulle nostre risoluzioni in sede di Commissione bicamerale e poi in sede di Assemblea nelle due Camere.

Abbiamo raggiunto un'intesa che si è concretata nel disegno di legge del senatore Villone e di altri senatori, che è stato presentato in questa Camera, in cui è dato riconoscere acquisizioni positive e disposizioni molto più opinabili. Fra i punti di vantaggio che dobbiamo registrare c'è senz'altro, nella nostra prospettiva, il rifiuto, accettato anche dall'opposizione, di un'Assemblea costituente. Questo sarebbe stato il modo più si-

gnificativo (con un nuovo appello al popolo ed un altro sistema elettorale diverso da quello delle elezioni politiche) per dimostrare che veramente si rompeva la continuità dell'ordinamento repubblicano; anche se poi si è ripiegato su una formula meno suggestiva con il nome di un'Assemblea di revisione. Sarebbe stato però il modo stesso di elezione e composizione dell'Assemblea a realizzare un deciso allontanamento dall'idea di «potere costituito» contrapposta a quella del «potere costituente». Ciò significava, in altre parole, mettere l'accento su un potere che rifiutava di esercitarsi all'interno dell'articolo 138 della Costituzione e, direi, dell'intero processo costituzionale di revisione.

Noi partiamo - in questo rifiuto dell'Assemblea costituente, ma con accettazione della pienezza di un potere pur sempre costituito -, dal presupposto di una forte volontà di modificare la seconda parte della Costituzione, senza farci carico, in questo momento, di verificare se l'opinione pubblica subisca delle oscillazioni, per cui in certi momenti sembra interessata a questi problemi e in altri sembra invece sopraffatta dai problemi della vita quotidiana. Noi crediamo che, al di là di queste variazioni di opinione, la riforma si imponga, sia veramente necessaria, come dimostra la situazione patologica in cui ci troviamo e che è inutile qui rievocare, dai decreti-legge che hanno praticamente espropriato il potere legislativo ordinario del Parlamento, all'instabilità governativa, a tutta una serie di altre situazioni che ben conosciamo.

Ed allora per noi l'intesa raggiunta significa, sul piano dei vantaggi - non per noi, ma per la vitalità dell'intero ordinamento -, rifiuto dell'Assemblea costituente, rifiuto di un procedimento sostanzialmente monocamerale con una rinuncia alle garanzie del bicameralismo, significa rifiuto della sede redigente che avrebbe comportato l'espropriazione dei poteri delle Assemblee. Non è solo una ragione pratica che ci ha indotto a rifiutare la sede redigente nelle intese raggiunte, bensì un motivo di fondo, rappresentato dalla domanda su che cosa accadrebbe se in Assemblea venisse respinta una parte dei testi presentati dalla Commissione, nella impossibilità di sostituirli, con la conseguenza che il vuoto risulterebbe incolmabile. Ma non si è trattato solo di questo: è stata la volontà di difendere il bicameralismo nelle Assemblee rappresentative, di preservare i poteri di ciascun ramo del Parlamento.

L'accettazione della via parlamentare ci ha poi indotti a rifiutare qualsiasi composizione che facesse ricorso ad elementi estranei alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica. Con tutto il rispetto per i presidenti delle Giunte regionali o dei Consigli regionali o di altre provenienze, abbiamo detto no in nome della fedeltà all'articolo 138, del ruolo delle due Camere nella revisione costituzionale. Nello stesso spirito rifiutiamo in modo netto ogni possibilità di porre termini finali alla discussione nelle Assemblee. Il termine finale è implicito: è sicuramente la fine della legislatura, ma noi riteniamo che anche altre scadenze solleciteranno la determinazione e la deliberazione del Parlamento.

Così, la via parlamentare è stata mantenuta. Certamente noi avremmo voluto che venissero anche conseguiti - questo sarebbe stato *l'optimum*, dal nostro punto di vista - altri obiettivi che invece non è stato possibile raggiungere perchè l'opposizione ha fatto di alcune soluzioni una *condicio sine qua non* per la propria partecipazione e la propria collaborazione a questa legge costituzionale. Questi obiettivi - lo diciamo

senza ambagi, senza nascondere o ammorbidire nulla - non sono stati raggiunti.

Quando noi abbiamo votato l'ordine del giorno che parlava di uno o più progetti, intendevamo - dal nostro punto di vista - che questi progetti avrebbero portato a più votazioni con la maggioranza assoluta finale ed eventualmente a due o tre *referendum*.

Questo non è stato possibile perchè dal Polo si è detto che la dizione «uno o più progetti» valeva per la discussione ma non per la votazione finale. Così si è arrivati ad escludere più *referendum*, pervenendo al *referendum* unico.

Si scontravano quindi due *rationes decidendi*, due ragioni di impostazione sistematica. Personalmente aderisco alla soluzione derivata dal presupposto che la forma di Stato federale è compatibile - come ci dimostra l'esperienza - sia con la forma di Governo parlamentare sia con quella presidenziale. È compatibile con la prima in tutti i suoi aspetti, anche quelli di novità offerti dalla nuova forma di Governo «parlamentare» ma in realtà profondamente diverse da quella assembleare precedente, sia con quella tedesca (Cancellierato), spagnola (Presidente di Governo) o inglese (Primo Ministro, con la massima espansione del principio del Governo forte). Di contro esistono, come sappiamo, forme di Stato federali che coesistono con forme di Governo presidenziali: esempio massimo gli Stati Uniti d'America, insieme a molte repubbliche dell'America del Sud. In futuro potrebbero esserci soluzioni di questo genere anche nell'Europa dell'Est.

Avrei preferito che da questa esperienza di diritto comparato derivasse la possibilità di mettere l'elettore in condizione di scegliere liberamente fra una soluzione federale o non federale e, nella forma di Governo, fra una soluzione a cancellierato, per intenderci, o di altro tipo, se la Bicamerale e l'Assemblea fossero arrivate a diverse conclusioni. Il pacchetto offerto al corpo referendario che porta a «prendere o lasciare» diminuisce la libertà di scelta dell'elettore. Perchè l'elettore dovrebbe scegliere il regime presidenziale, quando è favorevole soltanto al federalismo? Perchè dovrebbe scegliere anche il federalismo, se è favorevole soltanto alla forma di Governo di cancellierato?

Credo che quella che avevamo fosse una splendida occasione per graduare questa fase di transizione in cui si verifica certamente una deroga all'articolo 138, ma è una deroga che vuol fare salvi i principi e le garanzie fondamentali di tale norma. Erano auspicabili infatti, una maggiore ampiezza di scelta da parte dell'elettore, un criterio di omogeneità rispondente alla linea indicata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di *referendum* abrogativi, ossia la possibilità di chiarire meglio all'elettore la posta in gioco. A questa *ratio si* è opposta la contraria ragione della organicità del progetto, affermando che la forza dell'Esecutivo nella forma di Governo poteva essere graduata in relazione alle scelte che si faranno a proposito di forma di Stato, di federalismo, di articolazione della Repubblica in regioni più forti, in entità paragonabili ai *länder* della federazione tedesca.

Indubbiamente ci sono ragioni e motivi a sostegno di questa opinione. Ritenevo che fossero prevalenti gli altri motivi ma non posso disconoscere, dato anche il precedente della legge costituzionale del 1993, che la ragione del bilanciamento fra le varie parti, della compensazione

fra le varie soluzioni, del collegamento che si può stabilire – almeno nella soggettività dei legislatori che rivedono la Costituzione – abbia un certo peso ed una qualche giustificazione.

Altra questione era vedere se, in relazione al raggiungimento o meno dei due terzi nella seconda deliberazione prevista dall'articolo 138, si potesse passare dal *referendum* facoltativo a quello necessario. Anche in questo caso c'erano ragioni *pro* e *contra*. La via parlamentare è indubbiamente rafforzata dal congegno attualmente previsto dall'articolo 138 perchè la volontà di evitare il *referendum*, non per sottrarre una pronunzia al popolo, ma per trovare un'intesa fino al raggiungimento del *quorum* dei due terzi, certamente stimola la ricerca delle intese nell'ambito parlamentare. Era questo un motivo a favore del mantenimento della formula dei due terzi. D'altra parte, la complessità delle riforme che si vanno ad affrontare, non solo quantitativa ma qualificata dalla rilevanza delle innovazioni di cui si discuterà (alludo, tra le altre, al ripensamento del bicameralismo, in relazione alla federalizzazione dello Stato) può senza scandalo convincere che l'intervento popolare sia in qualche modo necessario e non meramente facoltativo. Questa è stata la scelta, già nel 1993, per cui il risultato finale dei *pro* e dei *contra* si poneva in questi termini: sono salvaguardate le garanzie essenziali dell'articolo 138 della Costituzione? La dottrina infatti è largamente convinta che ci possa essere una facoltà di varianti, purchè si rimanga all'interno delle garanzie essenziali, anche se suscettibili di valutazioni parzialmente differenti.

È prevalso, anche nel mio partito, il giudizio che le garanzie essenziali del sistema dell'articolo 138 sarebbero state conservate anche in questa versione derogatoria. Se non fossimo stati convinti di questo, non ci avrebbe indotto a sottoscrivere l'accordo nemmeno il desiderio forte di raggiungere un'intesa per promuovere il processo di revisione costituzionale, perchè avremmo mancato al nostro dovere di coscienza, a un dovere di fronte a noi stessi, a un dovere morale prima ancora che giuridico. È stata la convinzione prevalente che, malgrado tutto, malgrado le deroghe, si fosse nell'ambito della via parlamentare e di una via che conserva le garanzie di fondo dell'articolo 138, che ci ha indotto ad accettare questo compromesso che indubbiamente ha il vantaggio di avviare la riforma della Costituzione su una base più larga di quella di una strettissima maggioranza.

A ciò ci hanno indotto anche talune considerazioni di diritto comparato. La Costituzione degli Stati Uniti prevede un procedimento di modifica che è a doppio regime. È vero che è previsto *ex ante* nella Costituzione, tuttavia sappiamo che la via della *convention*, a cui in questo secolo si è ricorsi meno che nel secolo precedente, sacrifica la garanzia del bicameralismo. Questo precedente ci induce in qualche misura a essere meno intransigenti, meno dogmatici, per quel che riguarda talune delle garanzie stabilite all'interno dell'articolo 138.

Con tutto ciò, però, siamo molto rispettosi dei travagli (anche perchè li abbiamo condivisi), dei dubbi profondi, delle preoccupazioni che sono emerse negli interventi della presidente Salvato e dell'onorevole Senese ieri e di altri che mi riservo di riconsiderare nella lettura degli atti di questa discussione.

È una nobile preoccupazione la loro, è una preoccupazione che anche noi abbiamo vissuto e condiviso in questa travagliata vicenda. Ma vorrei assicurare la senatrice Salvato che almeno per quel che riguarda noi non vi è stata alcuna compromissione nel merito delle soluzioni che verranno adottate. Noi stiamo a quel che si dice anche negli incontri fra i Capigruppo della maggioranza. Ci sono delle riserve mentali? Vedremo se e come emergeranno, ma non direi che in queste discussioni fra i Capigruppo abbiamo compromesso il merito delle riforme. Dovrei dire anzi che, mentre fino a qualche tempo fa, l'onorevole D'Alema affermava sempre che bisognava ripartire dal «lodo Maccanico», abbiamo potuto constatare con piacere, nell'ultima intervista al «Corriere della Sera», che, per ricominciare, invece si mette sullo stesso piano anche il progetto Fisichella, che non sarà un lodo, ma è una proposta molto più elaborata e approfondita delle indicazioni contenute appunto nelle dichiarazioni dell'allora presidente incaricato Maccanico.

Noi riteniamo, quindi, che nulla sia stato compromesso nel merito in questo dibattito. E nemmeno abbiamo accettato il compromesso per toglierci di dosso quel marchio di conservatorismo istituzionale, di immobilismo, che vari commentatori – in prevalenza di un importante quotidiano di Milano – si ostinano ad attribuirci: non è per questo che abbiamo agito, perchè sappiamo che, anche se adottassimo le più avanzate soluzioni, queste accuse del tutto pregiudiziali verrebbero ugualmente ripetute. Sono stati altri, appunto, i determinanti motivi, come la preoccupazione di non facilitare le tendenze verso l'Assemblea costituente, perchè se fosse fallito questo sforzo, certamente si sarebbe rafforzata la spinta a fare ricorso a questo estremo rimedio. Ci è apparso soprattutto inaccettabile il blocco delle riforme all'inizio di una legislatura che era stata presentata nella campagna elettorale come quella che avrebbe adeguato la seconda parte della Costituzione ai principi più forti della prima.

E allora, forse, conta di più lo stato d'animo con cui ci accingiamo ad affrontare questi lavori della Commissione bicamerale prima e delle Assemblee parlamentari dopo. Lo stato d'animo è quello che ci ha guidato nel 1946, che ha guidato il partito della Democrazia cristiana nell'Assemblea costituente: allora specialmente nella prima parte della Costituzione vincemmo provocando le convergenze sui principi fondamentali che non solo non vogliamo toccare, ma che vogliamo valorizzare anche in questo lavoro di adeguamento. Ma avemmo anche delle sconfitte molto serie proprio e soprattutto sulla formazione della seconda Camera. Gli onorevoli Mortati, Piccioni e Moro riproposero con ostinazione la loro idea di Camera delle autonomie territoriali e sociali, risultando sconfitti nella 2ª Sottocommissione, nella Commissione dei settantacinque, e poi nell'Assemblea.

Ecco, vogliamo difendere le nostre idee con la tenacia con cui i nostri antenati difesero le loro posizioni all'Assemblea costituente ma naturalmente, come ha detto il Presidente della Repubblica ieri, senza abbandonare il tavolo della discussione nel caso in cui ci si trovi in minoranza: non lo abbiamo fatto ora, non lo faremo poi; ma certamente difenderemo con grande determinazione e con tutti gli alleati possibili le posizioni che riteniamo più corrispondenti ai principi contenuti nella prima parte della Costituzione, in primo luogo il principio democratico.

Esso non deve risultare sminuito nei lavori della revisione; e così il principio della unità e della indivisibilità della Repubblica: e noi ci batteremo a fondo perchè queste posizioni vengano salvaguardate e conservate nella loro integrità.

Certamente, ci rammarichiamo - anche se in questa sede non si opera da professori di diritto costituzionale, come giustamente ha detto il senatore Villone -, perchè avremmo voluto un contatto più stretto tra la discussione avvenuta in quest'Aula e alcune posizioni dottrinali elaborate con impegno e con lealtà in questo periodo in materia di riforme della Costituzione; un contatto con la dottrina che non significa schiavitù rispetto ai dogmatismi scientifici, ma certamente valorizzazione di un'esperienza culturale che sarebbe stato bene approfondire di più.

Noi speriamo inoltre che, nel corso della discussione, vengano chiariti alcuni dubbi. Non possiamo - lo dico alla presidente Salvato - escludere dalla riforma l'articolo 138, come facemmo l'altra volta, in occasione della legge del 1993. Non è possibile infatti disgiungere il procedimento di revisione costituzionale dalla riforma del bicameralismo. Noi riteniamo che nel processo di revisione costituzionale vada conservata la deliberazione nelle due Camere: così è per la Germania, dove il *Bundesrat* partecipa al procedimento di revisione, e così è in altri paesi. Ma certamente la revisione del bicameralismo può comportare un ripensamento di alcuni aspetti dello stesso procedimento di revisione.

La norma che escluderei dalla materia da riformare è l'articolo 139 della Costituzione, non tanto per la questione della forma repubblicana in senso stretto, che ritengo ormai fuori questione, ma perchè la dottrina ha dato a tale articolo un significato molto pregnante. In particolare, tale norma rappresenta la sintesi di quei principi supremi della Costituzione che sono evidenziati soprattutto nella sua prima parte. E allora vorrei che fosse mantenuto il collegamento di tali principi - in primo luogo il principio democratico - con la forma repubblicana.

Vorrei inoltre - ma l'argomento è di altro livello - che fossero chiariti alcuni equivoci riguardanti le competenze delle Commissioni affari costituzionali e delle stesse Assemblee dei due rami di questo Parlamento. Mi riferisco a quell'accenno alquanto equivoco alle leggi strettamente connesse alle riforme costituzionali. Non debbono nascere dubbi circa le competenze che rimangono, anche dopo questa legge costituzionale, alle due Camere ed in particolare alle Commissioni affari costituzionali. Sarà bene quindi - e mi riservo di presentare un emendamento in tal senso - chiarire che la competenza della Commissione bicamerale può valere soltanto per le leggi ordinarie che attengono alla composizione o alla elezione di organi costituzionali. Così delimitato il campo di competenza della Commissione bicamerale, credo che si dia un elemento di certezza al futuro sviluppo della nostra vita istituzionale.

Concludo richiamando ancora una volta lo spirito con cui i costituenti di tutti i partiti affrontarono allora il compito veramente grandioso della elaborazione della Carta costituzionale, spirito che deve assisterci anche oggi. E ciò tanto più che non si vogliono rimettere in alcun modo in gioco i principi fondamentali della prima parte della Costituzione. A questo proposito apro una piccola parentesi: non si vogliono mettere in gioco tali principi nemmeno di fronte a chi vuole in qualche misura - ed è uno dei vantaggi delle soluzioni che abbiamo acquisito -

chiamare in causa la Costituzione economica, che invece è perfettamente adeguata alla situazione attuale. Infatti, con le ratifiche dei trattati europei, abbiamo già immesso nel nostro ordinamento numerose regole di un'economia avanzata, come quelle relative al mercato, alla concorrenza, alla prevenzione di situazioni monopolistiche, per cui non c'è nessun bisogno di inserirle nella Costituzione.

Ma anche se nessuno in alcun modo intende rimettere in questione quei principi, tuttavia applicarli pienamente all'organizzazione costituzionale in modo consono alle esigenze della vita contemporanea è un compito di grandissimo impegno e di estrema responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 30 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 30 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

VILLONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (1076) *(Voto finale con la presenza del numero legale).*

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive (943) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (845) *(Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1996, n. 355, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (915) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 13,10*).



Allegato alla seduta n. 38

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento**

Con lettera in data 22 luglio 1996, pervenuta il successivo 25 luglio, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del signor Salvatore Formica, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 7).

Ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento, tali atti sono stati inviati, in data 25 luglio, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Nuove norme in materia di revisori contabili» (1094).

In data 25 luglio 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SERENA, GASPERINI e PREIONI. - «Modificazioni e integrazioni alla legge 5 luglio 1982, n. 441, recante disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche direttive di alcuni enti e dei magistrati» (1086);

DANIELE GALDI, BATTAFARANO, TAPPARO, MONTAGNINO, SMURAGLIA, RIPAMONTI, BEDIN, PILONI, BERNASCONI, PAGANO e D'ALESSANDRO PRISCO. - «Integrazioni e modifiche alla normativa sulle anticipazioni di trattamento di fine rapporto per la tutela assistenziale dei lavoratori portatori di *handicap*» (1087);

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Istituzione dell'Albo nazionale degli esperti e consulenti di infortunistica» (1088);

BONATESTA e VALENTINO. - «Istituzione di una zona franca nell'area di Montalto di Castro, Civitavecchia, Pescia Romana, Canino e Tarquinia» (1089);

CADDEO, NIEDDU e MURINEDDU. - «Attuazione dell'articolo 12 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, recante Statuto speciale per la Sardegna, per la istituzione dei punti franchi nella regione» (1090);

FOLLIERI, ANDREOLLI, COVIELLO, DIANA Lino, PALUMBO, ROBOL e VERALDI. - «Ordinamento della professione forense» (1091);

TURINI. - «Modifica al sistema di assicurazione e di finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi ed alla esecuzione di lavori all'estero» (1092);

MANZI, ALBERTINI e MARCHETTI. - «Riconoscimento di parità di trattamento agli ex combattenti in applicazione dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336» (1093).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MAZZUCA POGGIOLINI. - «Istituzione di un fondo per la costituzione di centri di accoglienza a favore delle vittime di violenza sessuale o lesioni personali all'interno della coppia o del nucleo familiare» (792), previ pareri della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

FOLLONI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Assemblea per la revisione della Costituzione della Repubblica italiana» (923), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

D'ONOFRIO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Elezione di una Assemblea per la riforma della Costituzione» (947), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

CECCATO ed altri. - «Modifiche al codice di procedura civile ed alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, in materia di recupero giudiziale dei crediti» (815), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

CIRAMI. - «Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari» (914), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

CARUSO Luigi. - «Modifica del minimo edittale per i reati previsti dall'articolo 73, comma 1, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (918), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

COSTA. - «Istituzione dell'arbitro unico nelle controversie private» (925), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

RUSSO SPENA. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione della spesa del Ministero della difesa» (909), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):*

MARINO ed altri. - «Destinazione degli utili e dividendi dovuti dalle società per azioni derivate dalla trasformazione degli enti pubblici al Fondo per l'occupazione ed al Fondo per la realizzazione delle infrastrutture nelle aree depresse» (955), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1995» (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1996» (1046) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

CAMERINI e BRATINA. - «Norme per l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (889), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

LA LOGGIA ed altri. - «Aumento del contributo statale dell'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione al Centro nazionale per il libro parlato» (848), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico» (932), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

SPECCHIA. - «Introduzione tra le materie di insegnamento scolastico di "educazione ambientale"» (937), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

VERALDI. - «Nuove norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo della scuola secondaria di primo e secondo grado» (942), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LA LOGGIA ed altri. - «Disciplina delle società sportive dilettantistiche e provvedimenti per agevolarne lo sviluppo» (868), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

SPECCHIA ed altri. - «Norme per la riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane derivante da benzene e da sostanze aromatiche» (939), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 8ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

ANGIUS ed altri. - «Norme in materia di politiche attive del lavoro e di formazione professionale» (927), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

COZZOLINO e DEMASI. - «Istituzione del Servizio di assistenza medica» (801), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

VALLETTA ed altri. - «Norme per la prevenzione della cecità ed iniziative per la riabilitazione visiva» (847), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

BORTOLOTTI. - «Revisione della disciplina in materia di giacimenti minerari di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 382» (876), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge: PALUMBO ed altri. - «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile» (334).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo unico, comma 3, della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la relazione sulle attività svolte nell'ambito della partecipa-

zione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, per l'anno 1994 (*Doc. LXXXI*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 3ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 22 e 24 luglio 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 4 e 11 luglio 1996.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 1ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 24 e 25 luglio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 6, secondo comma, della legge 4 maggio 1983, n. 184 (*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*), nella parte in cui non prevede che il giudice possa disporre l'adozione, valutando esclusivamente l'interesse del minore, quando l'età di uno dei coniugi adottanti superi di oltre quaranta anni l'età dell'adottando, pur rimanendo la differenza di età compresa in quella che di solito intercorre tra genitori e figli, se dalla mancata adozione deriva un danno grave e non altrimenti evitabile per il minore. Sentenza n. 303 del 18 luglio 1996 (*Doc. VII*, n. 17);

dell'articolo 5 della legge 25 marzo 1993, n. 81 (*Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale*), nella parte in cui non prevede il rinvio delle elezioni ed il rinnovo della presentazione delle candidature a sindaco ed a consigliere comunale, in caso di decesso, intervenuto dopo la presentazione delle candidature e prima del giorno fissato per le elezioni, di un candidato alla carica di sindaco nei Comuni con popolazione fino a quindicimila abitanti. Sentenza n. 304 del 18 luglio 1996 (*Doc. VII*, n. 18);

dell'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333 (*Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica*), convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359, nella parte in cui prevede come obbligatoria l'assistenza delle organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori per la stipula di accordi in deroga alla legge 27 luglio 1978, n. 392. Sentenza n. 309 del 18 luglio 1996 (*Doc. VII*, n. 19);

dell'articolo 314 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede il diritto all'equa riparazione anche per la detenzione ingiustamente patita a causa di erroneo ordine di esecuzione. Sentenza n. 310 del 18 luglio 1996 (*Doc.* VII, n. 20);

dell'articolo 138, primo comma, numero 5, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), nella parte in cui, stabilendo i requisiti che devono possedere le guardie particolari giurate: *a)* consente di valutare la condotta «politica» dell'aspirante; *b)* richiede una condotta morale «ottima» anzichè buona; *c)* consente di valutare la condotta «morale» per aspetti non incidenti sull'attuale attitudine ed affidabilità dell'aspirante ad esercitare le relative funzioni. Sentenza n. 311 del 18 luglio 1996 (*Doc.* VII, n. 21).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pinggera ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00021, dei senatori Pieroni ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Sartori ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01341, dei senatori Pieroni ed altri.

### **Interpellanze**

CORTIANA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'impiego di animali a fini sperimentali è regolamentato dal decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992;

che, rispetto alla precedente legge, punto qualificante è l'articolo 4, comma 1, che così recita: «Gli esperimenti di cui all'articolo 3 possono essere eseguiti soltanto quando, per ottenere il risultato ricercato, non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali»;

che pertanto l'esecuzione di un determinato esperimento mediante l'impiego di animali è permessa solo se giudicata indispensabile e non sostituibile con altro metodo,

si chiede di sapere:

se esista una commissione a cui è affidato il compito di tale valutazione;

in caso negativo, come mai ciò non sia avvenuto, poichè in tale caso il decreto legislativo in oggetto risulterebbe non applicato in uno dei suoi aspetti fondamentali;

in caso positivo, i nomi delle persone preposte alla valutazione, quali criteri siano stati scelti, quali competenze specifiche abbiano riguardo alla materia in oggetto, con quale cadenza si riunisca tale commissione e quando sarà la prossima seduta.

(2-00055)

CASTELLI. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'interpellante è venuto in possesso di un rapporto informativo speciale che risulta redatto dal comando provinciale dei carabinieri di Lecco in data 20 giugno 1996 sul gruppo «Giovani Celti Meratesi»;

che in detto rapporto vengono evidenziate informazioni di carattere eminentemente politico sul gruppo e informazioni di carattere personale sul *leader* del gruppo stesso;

che in esso si dichiara che sono stati informati il prefetto, il Sismi, il Sisde e l'autorità giudiziaria;

che nella fattispecie si ravvisa in questa attività del comando provinciale dei carabinieri di Lecco un'iniziativa di carattere informativo nei confronti di persone incensurate che viola l'articolo 7 della legge n. 121 del 1° aprile 1981;

che già in altra sede l'onorevole Maroni aveva denunciato pubblicamente attività di informazione dell'Arma dei carabinieri nei confronti della Lega Nord e pertanto si può intravedere il singolo episodio sopra riportato come facente parte di un quadro più vasto di attività spionistica da parte dello Stato nei confronti di un movimento democratico e rappresentato in tutte le istituzioni del paese,

l'interpellante chiede di sapere:

chi abbia dato ordine di avviare l'attività sopra esposta;

se i Ministri in indirizzo fossero informati di detta attività;

perchè, in assenza di reato, sia stata informata l'autorità giudiziaria;

quali iniziative si intenda prendere per far cessare questa attività patentemente contraria agli articoli 15, 16, 17, 18 e 21 della Costituzione;

quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti di chi ha ordinato questa iniziativa di natura illegale;

se si intenda dare disposizioni ai fini della distruzione dei dati raccolti su persone incensurate.

(2-00056)

### Interrogazioni

SERVELLO, PORCARI, MAGLIOCCHETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

- Premesso:

che di recente il Congresso degli Stati Uniti d'America, su iniziativa del senatore Jesse Helms e del deputato Dan Burton, ha varato un provvedimento teso a penalizzare i dirigenti e gli azionisti delle imprese che fanno affari con Cuba utilizzando i beni appartenenti a cittadini americani e che 36 anni fa il governo rivoluzionario di Fidel Castro na-

zionalizzò ed a consentire ai cittadini americani di «rifarsi», presso i tribunali americani, nei confronti di tutti coloro che nel mondo stanno utilizzando, in *joint-venture* con il governo cubano, le loro ex proprietà;

che il presidente Clinton, anche a seguito di richiesta scritta del presidente della Commissione europea Jacques Santer, ha rinviato di sei mesi ogni decisione in merito alla legge che avrebbe colpito la STET (società italiana, a tutt'oggi pubblica) che ha una quota azionaria in una società di gestione delle reti;

che i Ministri degli affari esteri dell'Unione europea, nella riunione di Bruxelles prevista per il 1° agosto 1996, hanno in animo di apprestare tutta una serie di contromisure da adottare nel caso in cui venisse successivamente firmata, dal presidente Clinton, detta legge;

che la Camera dei rappresentanti, con voto unanime, ha varato l'«Iran and Libya sanctions acts» con cui si prevedono sanzioni economiche per paesi stranieri che intratterranno rapporti commerciali in settori strategici (idrocarburi) con la Libia e l'Iran, per un valore di trattativa che superi i quaranta milioni di dollari l'anno;

che tale ulteriore provvedimento trae le sue motivazioni ritorsive dalla recente sciagura aerea (esplosione in volo del Jumbo della TWA) che, secondo prove indiziarie, potrebbe essere stata causata da un'azione terroristica;

che gli atteggiamenti assunti dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione europea, per le vicende innanzi ricordate, rischiano di generare il logoramento dei rapporti istituzionali in corso,

gli interroganti chiedono di conoscere quali determinazioni si intenda assumere al fine di eliminare gli attriti lamentati e di concorrere a rafforzare le condizioni di sicurezza dell'Italia e degli Stati con i quali risultano sottoscritti impegni di condivisione di scelte strategiche finalizzate a tale obiettivo.

(3-00158)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DANIELI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* - Premesso:

che ogni anno in coincidenza delle ferie estive si verifica immane-  
cabilmente il triste fenomeno dell'abbandono degli animali domestici ed in particolare dei cani;

che anche quest'anno come ogni anno numerosi cani sono stati abbandonati su strade ed autostrade dai loro padroni senza scrupoli col chiaro intento di liberarsene, facendoli massacrare da qualche veicolo in corsa, cosa che peraltro pone un problema per la pubblica sicurezza e l'incolumità dei cittadini;

che in questi giorni a ciò si debbono aggiungere altri episodi legati al medesimo fenomeno, come quello dei cani uccisi deliberatamente a colpi di pistola oppure quello del cane che, abbandonato in un appartamento, si getta nel vuoto uccidendosi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano adottare le misure idonee a stroncare una volta per tutte



questo fenomeno indice di inciviltà, insensibilità e disprezzo per la vita animale che getta un'ombra di vergogna sul nostro paese.

(4-01462)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in zone ad alta densità turistica come il Cadore, l'Ampezzano e il Comelico assicurare un buon servizio dei trasporti è cosa primaria ed essenziale;

che le linee ferroviarie Calalzo-Padova e Calalzo-Venezia raccolgono un gran numero di passeggeri che, una volta arrivati al capolinea, devono prendere un'autocorsa per essere portati nella località desiderata, spesso con coincidenze non bene raccordate che determinano disagi e perdita di tempo;

che in alcuni casi le corriere arrivano alla stazione qualche minuto prima della partenza del treno e i viaggiatori sono costretti a correre per munirsi del biglietto di viaggio, in altri arrivano qualche minuto dopo la partenza del treno e sono obbligati ad aspettare il successivo;

che nei giorni festivi alcune località sono servite da un numero limitatissimo di corse e le persone sono obbligate a fare anche un paio di ore d'attesa;

che la biglietteria della stazione di Calalzo, pur essendo stata dotata recentemente di costose apparecchiature, tuttavia non assicura una buona assistenza alla clientela per carenza di personale;

che nella stazione di Calalzo, dopo che è stata ammodernata anche con il sottopassaggio, i relativi marciapiedi e le pensiline (per agevolare ed accogliere il lungo espresso da Roma-Tiburtina), si parla di togliere i dirigenti movimento e di controllare l'arrivo e la partenza dei convogli e le manovre degli stessi dalla stazione di Belluno;

che, giunti alla stazione di Calalzo, alle ore 8,05, con l'espresso proveniente da Roma-Tiburtina, bisogna attendere fino alle 9,30 prima di poter prendere la corriera per Sappada, centro turistico di rilevante importanza;

che dal 1° settembre 1991 il magazzino merci della stazione di Calalzo è stato chiuso e per spedire un pacco bisogna rivolgersi al magazzino merci di Belluno;

che il suddetto magazzino merci svolgeva anche il servizio di deposito bagagli, mansione espletata attualmente dalla biglietteria che però non può offrire lo stesso servizio;

che dal 23 novembre di quattro anni fa i lavori per la realizzazione del traforo del monte Zucco sono fermi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno e urgente il potenziamento del personale adibito alla biglietteria della stazione di Calalzo per evitare lunghe code agli sportelli (specialmente durante la stagione estiva e quella sciistica);

se non si ritenga giusto lasciare alla stazione di Calalzo i dirigenti movimento e di controllo per l'arrivo e la partenza dei convogli e

le manovre degli stessi, visto che in stazione si svolge anche il servizio di carico e scarico auto;

se non sia opportuno riaprire il magazzino merci;

se non sia urgente il completamento del traforo del monte Zucco che eviterebbe il passaggio dei treni sulla «Busa del Cristo», zona da sempre soggetta a continui smottamenti specialmente dopo giorni con intense precipitazioni atmosferiche;

se non si ritenga opportuno e necessario ampliare e ripristinare i seguenti collegamenti in partenza da Calalzo e adottare i seguenti interventi:

treno delle ore 5,40 in partenza da Calalzo, garantendo la coincidenza a Ponte Alpi per Venezia ed eventualmente per Padova;

ritardare la partenza del treno 2745 delle ore 7,33 Calalzo-Venezia di almeno 15 minuti, in modo che il personale della biglietteria abbia il tempo di fare i biglietti ai viaggiatori in arrivo da Cortina, Auronzo, Sappada, eccetera;

treno 5745 delle ore 12,43 Calalzo-Ponte Alpi, facendolo proseguire per Padova senza costringere i viaggiatori ad effettuare il cambio nella stazione di Ponte Alpi;

ristabilire la tratta del treno 11141 in partenza da Calalzo alle ore 15 con destinazione Padova che è stata soppressa senza motivo; il treno 1607 Calalzo-Roma-Tiburtina, che è uno dei collegamenti più essenziali, sarebbe opportuno che fosse esteso a tutta la stagione estiva, a quella invernale e durante le festività pasquali e che l'arrivo e la partenza del treno avvenissero dalla stazione di Roma-Termini;

treno 2749 delle ore 9,38 Calalzo-Venezia, ottimo collegamento particolarmente utilizzato dai viaggiatori che intendono proseguire per Roma e Milano, specialmente ora che viene assicurata col nuovo materiale una maggiore offerta di posti assolutamente indispensabile nella stagione estiva e durante tutte le festività natalizie e pasquali; buonissima è la coincidenza a Ponte Alpi per Padova col treno 2751;

treno 11139 Calalzo-Venezia delle ore 13,36; questo treno offre un ottimo e veloce servizio ed è affollatissimo durante tutta la stagione turistica; buone sono le coincidenze a Venezia per chi intende proseguire per Milano e Bologna;

treno 1114 delle ore 16,08 Calalzo-Padova, ben frequentato durante i giorni feriali ma maggiormente nei festivi da studenti che rientrano nei luoghi di studio;

treno espresso 867 delle ore 17,35 Calalzo-Milano e Calalzo-Padova; trattandosi dell'unico collegamento diretto con Milano dovrebbe essere maggiormente curato in particolare per quanto riguarda le condizioni del materiale, del riscaldamento e le avarie; ben frequentato durante tutto l'anno si rivela insostituibile durante la stagione turistica oltre ad essere affollatissimo nei festivi; per essere più comodo sarebbe opportuno farlo partire 20-25 minuti più tardi come negli orari precedenti;

treno 2759 delle ore 18,46 Calalzo-Padova, ottimo collegamento ben frequentato e affollatissimo nei giorni festivi con buone coincidenze a Padova;

treno 2765 delle ore 20,40 Calalzo-Venezia; è un ottimo treno che risulta sempre affollatissimo durante tutto l'anno con un veloce tempo di percorrenza;

treni in arrivo alla stazione di Calalzo PC:

treno 002 delle ore 7,20 Belluno-Calalzo; attualmente il servizio viene svolto da un'autocorsa ed è utilizzato da numerosi operai;

treno 2742 delle ore 8,27 Venezia-Calalzo; l'affluenza è discreta durante tutto l'anno specialmente durante la stagione turistica;

treno 2746 Padova-Belluno; attualmente il treno si ferma a Belluno dove i viaggiatori con conseguenti disagi sono costretti a prendere un'autocorsa per arrivare alla stazione di Calalzo; sarebbe opportuno far proseguire il treno fino al capolinea come avveniva un tempo;

treno 2748 delle ore 10,26 Venezia-Calalzo, affollatissimo durante il periodo estivo si è rivelato un veloce collegamento utilizzato durante tutto l'anno;

treno 5744 delle ore 12,23 Belluno-Calalzo; a Belluno fa coincidenza col treno 2752 proveniente da Padova; anche questo collegamento un tempo era diretto mentre adesso costringe i viaggiatori al transbordo;

treno 11132 delle ore 14,27 Padova-Calalzo, molto frequentato su tutta la tratta in particolare da studenti da Feltre-Belluno a Calalzo;

treno 11134 delle ore 16,03 Padova-Calalzo, affluenza molto alta fino a Montebelluna poi discreta fino al capolinea;

treno 2758 delle ore 17,18 Venezia-Calalzo, collegamento veloce, molto utilizzato e affollatissimo durante tutta la stagione turistica;

treno 2764 delle ore 20,17 Venezia-Calalzo, servizio comodo e veloce, affollato durante tutto l'anno;

treno 11144 delle ore 21,28 Padova-Calalzo, ottimo collegamento con discreta presenza di viaggiatori durante tutto l'anno.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non si ritenga opportuno, al fine di risolvere i continui inconvenienti di cui sopra, far in modo che i dirigenti delle Ferrovie e quelli della Dolomitibus (azienda di autocorriere) si riuniscano al più presto per cercare di trovare quel necessario coordinamento degli orari a salvaguardia non solo delle esigenze del traffico locale (studenti, operai, eccetera) quanto per non creare difficoltà all'incremento turistico tanto reclamato e fondamentale per l'economia delle zone in premessa.

(4-01463)

BUCCIERO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'archivio del tribunale e della pretura di Bari, prima comodamente collocato vicino al palazzo di giustizia, è stato di recente trasferito nel piano interrato della sede del giudice di pace al quartiere San Paolo (distante sei chilometri dal palazzo suddetto);

che tale nuova sede non solo ha aggravato il disagio di avvocati e utenti comuni per la consultazione dei fascicoli ma pare anche privare dei necessari requisiti di sicurezza e salubrità, al punto da far temere per la salute dei malcapitati dipendenti addetti al servizio, nonchè per la sorte dei fascicoli;

che al nuovo archivio si accede attraverso un corridoio buio e sporco, dotato di un interruttore per illuminazione a tempo; lo spettacolo all'interno è sconcertante poichè nei locali, originariamente destinati a garage, l'impianto di aerazione consta di diverse prese d'aria «a cielo aperto» poste sul soffitto e chiuse con delle grate a trama larga, che sboccano direttamente all'esterno dell'edificio; sotto le grate giacciono pile di faldoni con fascicoli e rifiuti di ogni genere; ne consegue evidentemente la pericolosità di tali aperture, che consentirebbero anche all'innocuo mozzicone di sigaretta di provocare un danno inimmaginabile (senza considerare gli eventuali atti vandalici o premeditati);

che a tanto si aggiunge la concreta possibilità di accesso, da quella grata, di qualsivoglia forma animale, oltre che di acqua piovana e non, e di ogni specie di «rifiuto organico»;

che inoltre le uscite di sicurezza non sembrano affatto tali, se è vero che alcune sono murate, dietro la porta di metallo, ed altre conducono ad una uscita con inferriata chiusa a chiave;

che infine mancano un impianto di riscaldamento funzionante e servizi igienici, mentre è enorme la distanza tra l'ingresso dell'archivio e l'ascensore montacarichi che consente il trasporto col carrello dei fascicoli, con la conseguenza di un grave disagio per gli addetti e di un'intollerabile lunga attesa di avvocati ed utenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce della interrogazione presentata dallo scrivente nella XII legislatura (4-06260 dell'11 ottobre 1995), rimasta senza risposta alcuna, non ritenga di disporre un'indagine al fine di appurare chi abbia ispirato la scelta dell'edificio del quartiere San Paolo per allocare sia la sede dei giudici di pace sia l'archivio, e ciò contro la volontà di tutta la classe forense e a fronte di altre soluzioni logistiche che pure erano state offerte dal mercato;

se il Ministro intenda appurare se chi ebbe ad autorizzare il trasferimento dell'archivio abbia o meno controllato che la nuova sede avesse i requisiti di legge a tutela della sicurezza e salubrità dei lavoratori e degli utenti e la preservazione del materiale custodito da eventuali rischi;

quali siano stati i costi sopportati - e analiticamente descritti - per il canone di locazione, per le ristrutturazioni, per il ripristino dei locali danneggiati da incendi e allagamenti, chi abbia sopportato tali costi e se vi siano ulteriori spese da effettuare;

se vi siano, allo stato, controversie tra il locatore, il comune di Bari e l'amministrazione giudiziaria.

(4-01464)

**BUCCIERO.** - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 25 luglio 1996 si è appreso che il gestore delle piscine comunali di Bari, società Polisport, ha rinunciato alla gestione, di fatto consegnando le chiavi dell'impianto al comune proprietario e denunciando l'impossibilità di svolgere la sua funzione a causa delle aggressioni perpetrate dal custode dell'impianto in danno del presidente della Polisport e del direttore delle piscine;

che tali violenze sono state denunciate alla magistratura;

che anche l'equipaggio di una volante del 113 è stato oggetto di oltraggio e aggressione, tanto che il custode è stato tradotto in questura;

che pare che l'amministrazione comunale sia stata in passato più volte informata di tali comportamenti del gestore, suo dipendente,

si chiede di sapere:

se il «difficile» rapporto tra comune e custode delle piscine non si inquadri in uno stato di diffusa violenza che soffoca la città di Bari e che penalizza soltanto le persone oneste e non violente che costituiscono la indifesa maggioranza dei cittadini; se alla violenza si vuole aggiungere l'abusivismo nel commercio, il teppismo, il preponderante mancato rispetto delle leggi e delle ordinanze sindacali si ha un quadro al quale non possono non essere interessati il prefetto di Bari e la magistratura locale che in una visione globale del problema dovrebbero agire a tutela di quei cittadini che hanno sempre più difficoltà a rimanere passivi e a non reagire con una autodifesa organizzata;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che vada finalmente rispettato l'impegno preso dal Governo nella seduta del Senato del 26 ottobre 1995 quando, accogliendo l'ordine del giorno presentato dall'interrogante, si determinava a sostituire le Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia con altrettante forze di polizia.

(4-01465)

MELE, DE ZULUETA, DEBENEDETTI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nei locali in cui vengono allestiti seggi elettorali sono spesso esposti simboli religiosi;

che tale presenza, che non ha ragione d'essere in un paese in cui non vi è alcuna religione di Stato e che riconosce e tutela l'uguaglianza dei cittadini, qualunque sia, o non sia, la loro fede religiosa, non deriva da una norma di legge,

si chiede di sapere se non si ritenga di superare una discriminazione che contrasta con i principi costituzionali e di emanare una disposizione per la quale, in occasione delle consultazioni elettorali, l'arredamento previsto nei seggi non contempra la presenza e l'esposizione di simboli religiosi.

(4-01466)

D'ALÌ. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'AIMA risulta non aver ancora corrisposto a molte ditte operanti in tutto il territorio nazionale, che pur ne vantano diritto, gli aiuti comunitari relativi al magazzinaggio di vini per la campagna 1994-95;

che alle richieste formulate da una di quelle ditte e precisamente la Cantina sociale Europa di Petrosino (Trapani) ha più volte risposto che si faceva «riserva di procedere tempestivamente» opponendo a motivo del ritardo l'esistenza di una «nota della procura della Repubblica di Marsala del 15 maggio 1995» dalla quale risulterebbe che «sono in corso indagini a carico di codesta società»;

che dai certificati dei carichi pendenti - tribunale e pretura - trasmessi alla stessa AIMA nulla emerge a carico della suddetta ditta e/o, meglio, dei suoi amministratori, nè risulta agli stessi mai pervenuto alcun avviso o comunque altro atto che possa qualificarli o solamente lasciarli intendere come indagati;

che a ripetuti atti di diffida l'AIMA continua ad opporre incomprensibili motivi ed addirittura segnala di aver investito del problema e delle relative notizie di cui sopra la Commissione europea;

ritenuto:

che l'atteggiamento assunto dall'AIMA è lesivo non solamente del diritto di moltissimi operatori del settore vitivinicolo nazionale e quindi dei produttori agricoli che per il loro tramite collocano sul mercato un prodotto per il quale quindi, ingiustificatamente, attendono oltre ogni norma il relativo pagamento, ma lesivo anche degli interessi della stessa AIMA che sarà condannata in giudizio a risarcire anche i danni conseguenti al ritardato pagamento di diversi miliardi di contributi comunitari;

che le motivazioni addotte, palesemente strumentali e infondate (non può credersi infatti che una procura della Repubblica comunichi ad un ente dello Stato la notizia di un'indagine che non è, come legge prevede, stata mai comunicata agli interessati) quand'anche fossero, per assurdo, veritiere non potrebbero dar luogo alla sospensione, o peggio alla negazione, di un pagamento inequivocabilmente dovuto;

che in ogni caso non può mai configurarsi un ruolo consultivo, impropriamente dalla stessa AIMA sollecitato, nelle attribuzioni di un organo giudiziario,

si chiede di sapere:

quali siano le reali motivazioni che hanno indotto l'AIMA a sospendere i pagamenti di cui sopra;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per verificare la veridicità dei pretestuosi assunti adottati dall'AIMA e quali provvedimenti per sanare l'anomala vicenda ed evitare il protrarsi dei rilevanti danni causati agli agricoltori ed alle loro società (quasi tutte cooperative) di commercializzazione;

quali provvedimenti intenda assumere a salvaguardia dell'immagine delle società danneggiate anche e soprattutto nell'imminenza delle prossime campagne di commercializzazione dei prodotti e sottoprodotti del settore vitivinicolo.

(4-01467)

D'ALÌ. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'AIMA risulta non aver ancora corrisposto a molte ditte operanti in tutto il territorio nazionale, che pur ne vantano diritto, gli aiuti comunitari relativi al magazzinaggio di vini per la campagna 1994-95;

che alle richieste formulate da una di quelle ditte e precisamente la Cantina sociale Europa di Petrosino (Trapani) ha più volte risposto che si faceva «riserva di procedere tempestivamente» opponendo a motivo del ritardo l'esistenza di una «nota della procura della Repubblica di Marsala del 15 maggio 1995» dalla quale risulterebbe che «sono in corso indagini a carico di codesta società»;

che dai certificati dei carichi pendenti - tribunale e pretura - trasmessi alla stessa AIMA nulla emerge a carico della suddetta detta e/o, meglio, dei suoi amministratori, nè risulta agli stessi mai pervenuto alcun avviso o comunque altro atto che possa qualificarli o solamente lasciarli intendere come indagati;

che a ripetuti atti di diffida l'AIMA continua ad opporre incomprensibili motivi ed addirittura segnala di aver investito del problema e delle relative notizie di cui sopra la Commissione europea;

ritenuto che l'atteggiamento assunto dall'AIMA è lesivo non solamente del diritto di moltissimi operatori del settore vitivinicolo nazionale e quindi dei produttori agricoli che per il loro tramite collocano sul mercato un prodotto per il quale quindi, ingiustificatamente, attendono oltre ogni norma il relativo pagamento, ma lesivo anche degli interessi della stessa AIMA che sarà condannata in giudizio a risarcire anche i danni conseguenti al ritardato pagamento di diversi miliardi di contributi comunitari;

che le motivazioni addotte, palesemente strumentali e infondate (non può credersi infatti che una procura della Repubblica comunichi ad un ente dello Stato la notizia di un'indagine che non è, come legge prevede, stata mai comunicata agli interessati) quand'anche fossero, per assurdo, veritiere, non potrebbero dar luogo alla sospensione, o peggio alla negazione, di un pagamento inequivocabilmente dovuto;

che in ogni caso non può mai configurarsi un ruolo consultivo, impropriamente dalla stessa AIMA sollecitato, nelle attribuzioni di un organo giudiziario,

si chiede di sapere se non si intenda attivare adeguato provvedimento ispettivo teso ad accertare l'assoluta estraneità della procura della Repubblica di Marsala al fatto in questione, al fine di assicurare la tutela dell'immagine di serietà ed efficienza della quale la stessa, inequivocabilmente, oggi gode tra i cittadini.

(4-01468)

LA LOGGIA, SCHIFANI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il dottor Giuseppe Di Giovanni, nato a Palermo l'11 agosto 1964, in servizio dal 1° aprile 1993 in qualità di segretario comunale presso la segreteria convenzionata di Brozolo (Torino)-Robella (Asti), in data 21 aprile 1994 inoltrò domanda di trasferimento da Brozolo-Robella al comune di Palazzo Adriano (Palermo), la cui segreteria si sarebbe resa vacante il 1° novembre 1994 per pensionamento del titolare e la cui giunta il 1° aprile 1994 con delibera n. 95 aveva espresso parere favorevole, confermato con atto deliberativo n. 301 del 24 ottobre 1994;

che il dottor Giuseppe Di Giovanni rinnovò la domanda di trasferimento in data 6 gennaio 1995, questa volta per un comune di qualsiasi provincia della Sicilia ed ottenne parere favorevole da parte di tre comuni siciliani (Fondachelli Fontina, Marianopoli e Raccuja) e tuttavia il 25 marzo 1995 la prefettura di Torino si pronunciò sul suddetto trasferimento con parere negativo per la precaria situazione numerica dei segretari comunali della provincia;

considerato:

che tuttavia in data 13 febbraio 1995 sono state trasferite con nulla osta della prefettura di Torino due segretarie, Ilaria Piattelli e Roberta Fusco, entrate in servizio il 2 novembre 1993, sette mesi dopo il suddetto dottor Giuseppe Di Giovanni, perchè idonee e non vincitrici;

che altre cinque segretarie (Antonietta Cotugno, Carla Tanzillo, Magda Manfredi, Domenica Teresa Greco e Anna D'Arienzo), entrate in servizio il 1° aprile 1993 con il dottor Giuseppe Di Giovanni, sono state trasferite nel corso del 1994;

che il Ministero dell'interno con fax, protocollo n. 17200-4248 del 18 settembre 1995, ha chiesto alla prefettura di Torino di rivedere il parere negativo già espresso nei confronti del trasferimento del dottor Di Giovanni, dichiarando la possibilità di inviare un sostituto al posto dello stesso,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fare chiarezza sui criteri di concessione dei nulla osta al trasferimento dei segretari comunali dalla provincia di Torino che nella fattispecie appaiono lesivi dei diritti del dottor Giuseppe Di Giovanni;

se non ritenga necessario adottare gli opportuni provvedimenti per accelerare il trasferimento del dottor Di Giovanni, tenendo conto anche del fatto che il comune di Marianopoli attende il segretario da quasi nove mesi.

(4-01469)

LA LOGGIA, SCHIFANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 243 del 19 maggio 1993, ha riconosciuto ai dipendenti civili e militari dello Stato il diritto alla riliquidazione della indennità integrativa speciale sulla buonuscita per tutti coloro che non l'hanno ottenuta;

che la legge n. 87 del 29 gennaio 1994 ha riconosciuto la riliquidazione della indennità di buonuscita soltanto a favore dei dipendenti cessati dal servizio successivamente al 30 novembre 1984;

che i dipendenti degli enti locali con legge n. 299 del 7 luglio 1980 hanno già ottenuto il beneficio, riconosciuto con la retroattività dal gennaio 1974,

si chiede di sapere quale decisione urgente si intenda adottare al fine di predisporre un provvedimento che, nel rispetto dei principi di giustizia sociale, estenda a tutti i dipendenti statali collocati a riposo dal gennaio 1974 in poi i benefici previsti dalla legge n. 87 del 29 gennaio 1994.

(4-01470)

LA LOGGIA, SCHIFANI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, articolo 36, aumenta il congedo ordinario di quindici giorni per il personale sottoposto a rischio di radiazioni ionizzanti;



che la legge n. 25 del 31 gennaio 1983 prevede l'estensione della norma succitata ai tecnici sanitari di radiologia ovunque operanti;

che la legge n. 724 del 13 dicembre 1994 consente anche ai tecnici sanitari di radiologia medica e ai medici specialisti in radio-diagnostica, radio-terapia, medicina nucleare e a quanti svolgono abitualmente la specifica attività professionale, in zona controllata, di usufruire del congedo ordinario aggiuntivo di quindici giorni;

che nonostante le attuali disposizioni di legge summenzionate le Ferrovie dello Stato non hanno mai concesso la possibilità ai tecnici di radiologia medica - suoi dipendenti - di godere dei giorni di congedo aggiuntivo al congedo ordinario ed anzi, a fronte delle numerose sentenze emesse dal giudice del lavoro di Roma, sempre favorevoli ai ricorrenti, sono ricorse in appello,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le misure necessarie per far desistere le Ferrovie dello Stato dalle posizioni assunte nei confronti dei tecnici di radiologia medica così da garantire che il diritto previsto dalla legislazione vigente in favore di questa categoria di lavoratori venga effettivamente goduto e non si creino illecite disparità di trattamento rispetto al personale dipendente da altri enti.

(4-01471)

LORENZI, BRIGNONE, PREIONI, AVOGADRO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, all'articolo 3, comma 2, prevede il congelamento sotto la voce «economia di bilancio» del contributo dello Stato già approvato in indirizzo nell'ambito della legge finanziaria 1996 per il completamento del raddoppio della carreggiata autostradale della A6 Torino-Savona, così come già previsto sia dalla legge n. 531 del 1982 sia dal nuovo codice della strada;

che l'approvazione nell'ambito della legge finanziaria 1996 del summenzionato emendamento aveva praticamente rappresentato la preliminare approvazione del disegno di legge n. 2202 della XII legislatura, sottoscritto da 51 senatori appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari e attualmente ripresentato come disegno di legge n. 543 del 23 maggio 1996, dove si prevede l'erogazione alla Società autostrada Torino-Savona di un contributo complessivo di 400 miliardi ripartibili in 10 rate annuali di 40 miliardi per l'ammortamento del mutuo che la Società potrà contrarre con la garanzia della copertura legislativa;

che l'emendamento n. 3.33 al decreto-legge n. 323 del 1996, denominato «manovrina», presentato alla Commissione bilancio della Camera a firma dei deputati Giorgetto, Comino, Barral, Cavaliere, è stato dichiarato inammissibile per carenza di compensazione, nonostante si riferisse a deroga per adeguamento alla legislazione vigente qual è quella contenuta nel nuovo codice della strada;

che l'azione dell'attuale Governo di cancellazione provvisoria della volontà del Parlamento a distanza di soli sei mesi dall'approvazione della legge finanziaria 1996 sembra non avere precedenti specialmente in riferimento alla palese contraddizione giuridica e costituzionale insita nel rigetto di un provvedimento di adeguamento alla legislazione vigente;

che le prerogative della democrazia costituzionale italiana continuano ad essere insistentemente eluse dalla costrizione governativa a ridurre tutta l'attività parlamentare a semplice funzione notarile dell'enorme mole di decreti da cui il Parlamento è oberato con conseguente pressochè totale impedimento dell'espletamento della funzione legislativa;

che il danno materiale, economico, morale, politico e alla salute pubblica prodotto alla comunità ligure-piemontese per il protrarsi quarantennale del micidiale pericolo insito nell'A6 ammonta ormai ad una quota non solo insopportabile, ma neppure eludibile in termini di risarcimento dovuto;

che, a seguito dell'attuale atteggiamento governativo di rinnovato spregio sia verso l'operato parlamentare sia verso i diritti sanciti dalla Costituzione per tutte le regioni e i cittadini della Repubblica italiana, si renderà probabilmente necessario e improcrastinabile procedere ad azione giudiziaria di risarcimento dei danni nei confronti dello Stato da parte delle amministrazioni locali, con contestuale ricorso alla Corte costituzionale;

che in margine alla mancata soluzione del problema della messa a norma e a sicurezza dell'autostrada A6 è stato parallelamente e interamente escluso da soluzione il drammatico problema della viabilità della provincia di Cuneo, superiore per dimensioni alla regione Liguria, ma con uno sviluppo autostradale che si attesta tuttora a livelli inferiori al 25 per cento della media dello sviluppo autostradale nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quante e quali debbano essere ad avviso del Presidente del Consiglio e del Governo tutte le approvazioni parlamentari necessarie e sufficienti per la traduzione in provvedimento di spesa del previsto contributo dello Stato al raddoppio definitivo dell'A6, dopo decenni di scandalosa latitanza per la soluzione di un problema di cui non vi è uguale non solo in Italia ma neppure in Europa;

se non si ritenga, vista la premessa, di dover finalmente promuovere in tempi rapidissimi una incisiva azione anticipatoria di risarcimento parziale del pubblico danno prodotto, attraverso una erogazione straordinaria d'iniziativa governativa capace di coprire, senza inquinamenti o contrappesi *omnibus*, non solo quanto avallato unanimamente dal Parlamento circa la spesa per il completamento del raddoppio dell'A6, ma anche quanto necessario alla fornitura alla provincia di Cuneo degli *standard* di sicurezza e di servizi viari pari a quelli già propri di tutto il restante territorio nazionale.

(4-01472)

PACE. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che nei giorni scorsi alcuni quotidiani hanno riportato con grande rilievo la notizia che il comune di Roma ha concesso licenze edilizie per la ristrutturazione dell'ex pastificio Pantanella di via Casilina;

che nel complesso dovrebbero essere edificati centomila metri cubi;

che la questione Pantanella, data l'importanza strategica della località, non è stata portata all'esame delle competenti commissioni consiliari urbanistica ed ambiente, nè all'attenzione dell'aula capitolina la

quale, secondo le leggi vigenti, ha prerogative di indirizzo politico e controllo amministrativo;

che prima di concedere licenze edilizie sarebbe stato opportuno inserire il complesso ex Pantanella nella riqualificazione urbanistica ed ambientale della zona San Lorenzo-Casilino,

si chiede di conoscere i criteri e le modalità con le quali sono state concesse le licenze edilizie per la ristrutturazione dell'ex Pantanella.

(4-01473)

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la legge 29 gennaio 1994, n. 71, ha trasformato l'ex amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico;

che tale trasformazione è nata dalla necessità, come si legge anche nello statuto dell'ente, di «... conseguire una maggiore efficienza ed efficacia nello svolgimento dei compiti istituzionali, ampliando la quantità e la qualità dei servizi resi all'utenza...»;

che tra le iniziative dell'Ente poste italiane figura una nuova organizzazione territoriale nella quale si colloca l'istituzione delle agenzie di coordinamento con il compito di gestire armonicamente le risorse umane, finanziarie e strumentali in un bacino d'utenza dove operano agenzie di base adeguate alla richiesta dei servizi;

che invece, da notizie quotidiane di stampa, i servizi postali lasciano a desiderare su tutto il territorio ed in taluni bacini brillano per la loro totale assenza;

che un esempio di inefficienza, in particolare, viene offerto dalla agenzia di coordinamento di Roma EUR la quale anzichè coordinare non provvede neppure a distribuire, secondo le necessità, le risorse umane, tanto che un'agenzia di base, Roma 139, nonostante numerose segnalazioni e sollecitazioni, da mesi non è in grado di soddisfare nessuna delle richieste dell'utenza,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè si proceda alla verifica dei principi istitutivi delle agenzie di coordinamento, dei metodi di designazione dei relativi direttori e delle loro qualità e capacità;

quali iniziative, infine, il Ministro in indirizzo intenda assumere affinchè l'Ente poste italiane provveda, nel più breve tempo possibile, a ripristinare un regolare servizio nel bacino di Roma EUR, centro di importantissimi Ministeri, enti pubblici e privati.

(4-01474)

LISI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che - secondo quanto risulta all'interrogante - nei giorni scorsi l'onorevole Fedele Pampo, l'assessore regionale all'agricoltura pugliese, professor Mario De Cristofaro, insieme ad 11 coltivatori salentini sono stati raggiunti da un'informazione di garanzia per i reati di danneggiamento, interruzione di pubblico servizio ed altro, inviata loro

dal procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Brindisi;

che, stando allo stesso avviso di garanzia, i reati per i quali si procede sarebbero stati commessi nel corso di una manifestazione dei coltivatori salentini che, nel porto di Brindisi, protestavano contro l'importazione di angurie chiedendo accurate indagini sulla provenienza delle stesse, atteso che i prezzi di vendita di quel prodotto importato erano così bassi da danneggiare seriamente e gravemente la produzione salentina;

che, in realtà, la presenza *in loco* del parlamentare onorevole Pampo e dell'assessore De Cristofaro era dovuta in maniera esclusiva alla loro veste istituzionale e che l'intervento dei summenzionati si era concretizzato nell'incontro con i responsabili delle forze dell'ordine e della prefettura di Brindisi, nel riferire ai manifestanti su quanto si stava facendo e nell'invitare gli stessi alla calma;

che quindi, inspiegabilmente, si è ritenuto di coinvolgere l'onorevole Pampo e l'assessore De Cristofaro, inserendoli tra gli avvisati di garanzia,

si chiede di conoscere:

come si sia giunti a riferire all'autorità giudiziaria i fatti accaduti sino a far sì che la stessa coinvolgesse nella vicenda l'onorevole Pampo e l'assessore De Cristofaro;

se i Ministri in indirizzo non ritengano, ognuno per la propria competenza, di procedere ad immediata verifica della realtà di quanto accaduto il 1° luglio 1996 nel porto di Brindisi, individuando responsabili, funzionari, dipendenti e quanti altri sono intervenuti nella vicenda oggetto dell'interrogazione;

se non si ritenga altresì di accelerare le indagini conoscitive sopra richieste per intervenire in tempo utile affinché non derivino all'onorevole Pampo ed all'assessore De Cristofaro conseguenze da risvolti penali che aggiungerebbero al danno subito dai coltivatori salentini per l'inerzia dei Ministri competenti e demandati al controllo dell'importazione dei prodotti agricoli la beffa per il parlamentare onorevole Pampo e per l'assessore De Cristofaro di essere ulteriormente coinvolti in una vicenda giudiziaria, solo ed esclusivamente per aver esercitato un mandato istituzionale.

(4-01475)

MEDURI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i giornali locali, nei giorni scorsi, hanno dato, con evidenza e dovizia di dati e grandi fotografie dell'interessato, la notizia che la magistratura di Reggio Calabria ha sospeso per due mesi dall'incarico di assessore all'annona del comune capoluogo il dottor Massimo Libri, «reo» di aver prima concesso e poi revocato una licenza di commercio;

che la stessa magistratura pochi giorni prima, su denuncia scritta dello scrivente, aveva solamente «avvisato» il sindaco della città ed alcuni consiglieri comunali per deleghe fuori giunta concesse dal sindaco, malgrado ciò sia espressamente vietato dalla normativa vigente;

che nè il sindaco delegante nè i consiglieri delegati indebitamente ed illegalmente sono stati sospesi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra riportato e se, in caso affermativo, non ritenga indispensabile avviare l'azione disciplinare nei confronti di coloro che appaiono rendere giustizia applicando pesi e misure diverse, a seconda dei colori politici di coloro i quali sono sottoposti ad indagini e comminatorie di legge.

(4-01476)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-00158, dei senatori Servello ed altri, sui provvedimenti adottati dagli Stati Uniti e volti a penalizzare le imprese che hanno rapporti di affari con Cuba.





